

Torino, 10 gennaio 2013  
Comunicato stampa

**FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO**  
**Stagione 2012/2013**

Teatro Gobetti  
15 - 20 gennaio 2013

**ANTIGONE**

**ovvero una strategia del rito**

da Sofocle

regia Elena Bucci con la collaborazione di Marco Sgroso

*CTB Teatro Stabile di Brescia in collaborazione con Le Belle Bandiere  
con il sostegno del Comune di Russi*

Martedì 15 gennaio 2013, alle ore 19.30, debutterà al Teatro Gobetti (via Rossini 8 - Torino) **ANTIGONE ovvero una strategia del rito** da Sofocle, progetto e elaborazione drammaturgica di Elena Bucci e Marco Sgroso, con la regia di Elena Bucci e la collaborazione di Marco Sgroso. Lo spettacolo è interpretato da Elena Bucci, Marco Sgroso, Daniela Alfonso, Maurizio Cardillo, Nicoletta Fabbri, Filippo Pagotto, Gabriele Paolocà. Disegno luci Maurizio Viani; drammaturgia del suono Elena Bucci, Raffaele Bassetti; suono e sensori Raffaele Bassetti; luci Loredana Oddone, costumi Nomadea e Marta Benini.  
*Antigone*, prodotto dal CTB Teatro Stabile di Brescia in collaborazione Le Belle Bandiere e con il sostegno del Comune di Russi - sarà replicato al Gobetti, per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino, fino a domenica 20 gennaio.

Elena Bucci e Marco Sgroso, hanno creato la compagnia Le Belle Bandiere nel 1992, dopo aver lavorato nel nucleo storico del Teatro di Leo dal 1985 al 2001.

Impostisi da tempo per la rilettura dei classici in chiave contemporanea, attraverso l'utilizzo di un linguaggio teatrale vicino alla sensibilità del nostro tempo, i due artisti affrontano per la prima volta in termini autonomi la tragedia antica.

*Antigone* è un'opera di contrasti estremi, limpidi e insanabili, a cominciare dal nucleo primario che oppone la ragione del cuore della protagonista alla ragione di stato di Creonte, figure mastodontiche nella loro umana vulnerabilità. Come scrive Heinar Kipphardt, la giovane va incontro alla rovina a causa della propria inflessibilità e della durezza dei principi che ispirano le sue azioni.

*Antigone* poggia su una motivazione "necessaria", che ha spinto autori come Anouilh e Brecht a riscrivere il mito adattandolo alla propria epoca: l'eterno conflitto tra legge ed etica e tra pietà e necessità. «E se pure questo è il dilemma che sottende alla tragedia di Sofocle - scrive la Compagnia - l'allestimento ne sottolinea l'urgenza in una serie di contrasti dialettici che appartengono all'oggi come alla classicità, che impongono una riflessione sullo sguardo del qui ed ora del potere o quello prospettico del cieco Tiresia, impongono una impossibile conciliazione fra sentimento e ragione, fra legame di sangue e legame sociale, oppongono la pulsione a vivere comunque di Ismene a quella di morte di Antigone.

12, via Rossini  
10124 Torino - Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



In tutto questo il coro è comunità: da esso escono i personaggi della tragedia, fatta eccezione per Antigone e Creonte che vivono di una loro sacerdotale indipendenza, due fuochi intorno a cui si muovono i coreuti mascherati, figure novecentesche che sormontano una catasta di sedie, simbolo della città caduta, del palazzo del potere crollato. Un mondo che si chiede perché, in cerca di una catarsi impossibile. E allora Antigone - colei che ha scardinato la necessità per dare voce alla pietà - addita infine la saggezza come motivo scatenante della rinascita dall'orrore, di una nuova etica che possa ridare compattezza e speranza al coro annichilito».

**INFO BIGLIETTERIA: Per informazioni telefono 011/5169555**

Biglietti: Intero € 25,00 - Ridotto di legge (under 25 e over 60) € 22,00

Recite: martedì e giovedì, ore 19.30; mercoledì, venerdì e sabato, ore 20.45; domenica, ore 15.30. Lunedì riposo.

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino|Teatro Gobetti - via Rossini 8, Torino - dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00. Domenica e lunedì riposo. Tel. 011 5169555 - Numero Verde 800.235.333

Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Vendita on-line: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

**INFO STAMPA:**

Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Settore Stampa e Comunicazione:

Carla Galliano (Responsabile), Simona Carrera

Via Rossini 12 - Torino (Italia). Telefono + 39 011 5169414 - 5169435

E-mail: [galliano@teatrostabiletorino.it](mailto:galliano@teatrostabiletorino.it) - [carrera@teatrostabiletorino.it](mailto:carrera@teatrostabiletorino.it)

**I giornalisti possono scaricare direttamente i comunicati stampa e le foto degli spettacoli dalla Press Area del Sito internet: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)**

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)  
[teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)

**TEATRO  
STABILE  
TORINO**



Torino, 3 gennaio 2013  
Comunicato stampa

**FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO**  
**Stagione 2012/2013**

Teatro Gobetti  
8 - 13 gennaio 2013 | Spettacolo inserito nel programma di Prospettiva 4

**GUERRA**

di Lars Norén

regia Marinella Anaclerio

*Compagnia del Sole*

*con il sostegno produttivo Mittelfest 2011 e Comune di Bari*

Martedì 8 gennaio 2013, alle ore 19.30, debutterà al Teatro Gobetti (via Rossini 8 - Torino) **GUERRA** di Lars Norén, con la traduzione Annuska Palme Sanavio e la regia di Marinella Anaclerio. Lo spettacolo è interpretato da Francesco Acquaroli, Antonella Attili, Pietro Faiella, Cristina Spina, Ornella Lorenzano. Scene Pino Pipoli, disegno luci Pasquale Mari, costumi Stefania Cempini.

*Guerra*, prodotto dalla Compagnia del Sole con il sostegno di Mittelfest 2011 e Comune di Bari, sarà replicato al Gobetti, per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino, fino a domenica 13 gennaio.

*Guerra* comincia in una qualche landa violata e offesa da un cruento conflitto appena terminato. Lo svedese Lars Norén, uno dei massimi drammaturghi contemporanei, posa il suo sguardo su una famiglia sopravvissuta al conflitto: madre e due ragazzine, un padre soldato, scomparso da due anni. Tutti lo credono morto, ma un giorno l'uomo ritorna, sanguigno e violento nonostante la cecità che ora lo affligge, e rimette in discussione ogni cosa. Come un animale che sconfinava in territori altrui, l'uomo ora non può più far parte del "branco", nella casa si aggira un altro uomo...

Drammaturgo tra i più rappresentati in Europa, Lars Norén è autore di oltre cinquanta testi teatrali e, dal 2009, è il direttore artistico del Folkteatern di Gotheborg, in Svezia. Le sue opere sono caratterizzate da un crudo realismo, che rivela le distorsioni delle relazioni familiari, a loro volta espressione di una società impoverita nei principi e nelle aspirazioni. Partendo da una struttura drammaturgica basata sulla tragedia classica, il suo narrare riesce a trascendere la cronaca per farsi metafora, inquadrando il presente in un'analisi che si fa storia. Così in questo lavoro rivivono gli echi di Elettra, di Edipo, fanno capolino le sagome di Egisto e Clitennestra. Al pari di un entomologo, Norén scende ad analizzare e mostrare le ferite che i reduci provano a nascondere. Ma in questa dimensione di desolato smarrimento s'inserisce una nota vitale ed ostinata di luce, quella che brilla attraverso gli occhi e le parole della più piccola delle sorelle, determinata a riprendersi il futuro.

Diretto da Marinella Anaclerio, *Guerra* è stato tra gli eventi del XX Mittelfest, festival che da diversi anni ha superato la prima istanza di spazio per autori e interpreti della Mitteleuropa, allargando i propri confini tematici e artistici verso il Nord Europa.

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



La Compagnia del Sole è stata creata nel 2010 da Marinella Anacclerio e Flavio Albanese. Anacclerio, formatasi con Iben Rasmussen, Massimo Castri, Yves Lebreton, è interprete teatrale e cinematografica: ha lavorato con Pappi Corsicato, Mario Martone, Carlo Mazzacurati, Toni Servillo. Al lavoro di attrice affianca quello di regista.

**INFO BIGLIETTERIA: Per informazioni telefono 011/5169555**

Biglietti: Intero € 25,00 - Ridotto di legge (under 25 e over 60) € 22,00

Recite: martedì e giovedì, ore 19.30; mercoledì, venerdì e sabato, ore 20.45; domenica, ore 15.30. Lunedì riposo.

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino | Teatro Gobetti - via Rossini 8, Torino - dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00. Domenica e lunedì riposo. Tel. 011 5169555 - Numero Verde 800.235.333

Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Vendita on-line: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

**INFO STAMPA:**

Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Settore Stampa e Comunicazione:

Carla Galliano (Responsabile), Simona Carrera

Via Rossini 12 - Torino (Italia). Telefono + 39 011 5169414 - 5169435

E-mail: [galliano@teatrostabiletorino.it](mailto:galliano@teatrostabiletorino.it) - [carrera@teatrostabiletorino.it](mailto:carrera@teatrostabiletorino.it)

**I giornalisti possono scaricare direttamente i comunicati stampa e le foto degli spettacoli dalla Press Area del Sito internet: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)**

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)  
[teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)



Torino, 16 gennaio 2013  
Comunicato stampa

**FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO**  
**Stagione 2012/2013**

Teatro Carignano  
29 gennaio - 10 febbraio 2013  
**LA RESISTIBILE ASCESA DI ARTURO UI**  
di **Bertolt Brecht**  
con **Umberto Orsini**  
regia **Claudio Longhi**  
*ERT- Emilia Romagna Teatro Fondazione/Teatro di Roma*

Martedì 29 gennaio 2013, alle ore 19.30, al Teatro Carignano di Torino (piazza Carignano 6) andrà in scena **LA RESISTIBILE ASCESA DI ARTURO UI** di Bertolt Brecht, musiche originali di Hans-Dieter Hosalla, traduzione Mario Carpitella, regia Claudio Longhi, dramaturg Luca Micheletti.

Lo spettacolo è interpretato da Umberto Orsini e da (in ordine alfabetico) Nicola Bortolotti, Simone Francia, Olimpia Greco, Lino Guanciale, Diana Manea, Luca Micheletti, Michele Nani, Ivan Olivieri, Giorgio Sangati, Antonio Tintis.

Scene di Antal Csaba, costumi di Gianluca Sbicca, luci di Paolo Pollo Rodighiero, fisarmonica e arrangiamenti di Olimpia Greco.

*La resistibile ascesa di Arturo Ui* - prodotto da ERT, Emilia Romagna Teatro Fondazione e dal Teatro di Roma - sarà replicato al Carignano per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino fino a domenica 10 febbraio.

«*La resistibile ascesa di Arturo Ui*, scritta nel 1941 in Finlandia, rappresenta un tentativo di spiegare al mondo capitalistico l'ascesa di Hitler, trasponendola in circostanze a quel mondo familiari. L'uso del verso dà la misura del carattere eroico dei personaggi»: così Bertolt Brecht descrive uno dei testi che appartengono al suo lungo periodo di esilio dalla Germania nazista. Il manoscritto di *Arturo Ui* si conclude alla data del 24 aprile 1941; nel 1953 Brecht riprende a lavorare al copione, che non sarà mai rappresentato né pubblicato mentre l'autore era in vita.

Quella del protagonista è una parabola teatrale che percorre due strade: la prima, legata all'avvento del nazismo tra la fine degli anni Venti e l'inizio del decennio successivo; la seconda, intesa come volontà di sfatare l'ammirazione e la reverenza che il rispetto per gli assassini e per il crimine in grande stile scatenano nella piccola borghesia. L'ascesa di Ui, tanto resistibile quanto ineluttabile, rimane come fissata sul margine della tragedia, ma in qualche modo fotografa i meccanismi perversi e atemporali della prevaricazione. E così il drammaturgo ambienta la scena non già in Europa, bensì oltreoceano, in una fantastica Chicago, nella quale ripercorre le fasi della costruzione del consenso per Adolf Hitler sulla falsariga di quelle dell'ascesa criminale di Al Capone. La cerchia dei personaggi è circoscritta allo Stato - industriali, junker, piccolo borghesi - ed è facile individuare alle spalle dei personaggi i corrispettivi storici.

12, via Rossini  
10124 Torino - Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



Protagonista di questa “farsa storica” amaramente divertente è Umberto Orsini, circondato da una compagnia di giovani talenti, tra cui Luca Micheletti, che per la propria interpretazione ha vinto il premio UBU 2012 come miglior attore non protagonista.

**INFO BIGLIETTERIA: Per informazioni telefono 011/5169555**

Biglietti: Settore A - intero € 34,00 - Settore B - intero € 28,00

Recite: martedì e giovedì, ore 19.30; mercoledì, venerdì e sabato, ore 20.45; domenica, ore 15.30. Lunedì riposo.

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino|Teatro Gobetti - via Rossini 8, Torino - dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00.

Domenica e lunedì riposo. Tel. 011 5169555 - Numero Verde 800.235.333

Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Vendita on-line: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

**INFO STAMPA:**

Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Settore Stampa e Comunicazione:

Carla Galliano (Responsabile), Simona Carrera

Via Rossini 12 - Torino (Italia). Telefono + 39 011 5169414 - 5169435

E-mail: [galliano@teatrostabiletorino.it](mailto:galliano@teatrostabiletorino.it) - [carrera@teatrostabiletorino.it](mailto:carrera@teatrostabiletorino.it)

**I giornalisti possono scaricare direttamente i comunicati stampa e le foto degli spettacoli dalla Press Area del Sito internet: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)**

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)  
[teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)



Torino, 9 gennaio 2013  
Comunicato stampa

**FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO**  
**Stagione 2012/2013**

Teatro Gobetti  
22 - 27 gennaio 2013  
**LEI DUNQUE CAPIRÀ...**  
di **Claudio Magris**  
con **Daniela Giovanetti**  
regia **Antonio Calenda**  
*Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia*

Martedì 22 gennaio 2013, alle ore 19.30, debutterà al Teatro Gobetti (via Rossini 8 - Torino) **LEI DUNQUE CAPIRÀ...** di Claudio Magris, con la regia di Antonio Calenda e l'interpretazione di Daniela Giovanetti. Le scene sono di Pier Paolo Bisleri, i costumi di Elena Mannini e le luci di Nino Napolitano.

Lo spettacolo, prodotto dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, sarà replicato al Gobetti, per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino, fino a domenica 27 gennaio.

Claudio Magris ripercorre il mito di Orfeo che scende nell'Ade in cerca della sua Euridice. Lei decide di farsi guardare per non tornare a contatto con la banalità, con l'inutile ricerca di un senso, dopo aver compreso che nell'aldilà c'è uno specchio altrettanto deformante a rendere la verità altrettanto inaccessibile.

*Lei dunque capirà* è la storia di Orfeo. O meglio, è uno dei possibili modi in cui si potrebbe raccontare oggi il mito del giovane poeta che scende negli inferi per recuperare la sua amata e che, forse per troppo amore, si volta a guardarla prima del tempo, contravvenendo alle promesse. Ma in questa messinscena del mito non c'è nulla. Non ci sono gli inferi, non c'è nemmeno Orfeo. C'è solo una donna, dietro la porta di un ambiente scarno e cupo, che racconta una storia. La sensibilità, la dolorosa dolcezza e l'appassionata determinazione di Daniela Giovanetti, diretta da Antonio Calenda, disegnano una moderna Euridice, testimone di un amore che si ripete oltre il tempo.

Scrivendo il regista: «La messinscena ci ha portato a lavorare non solo sui climi, sulle evocazioni, sulle rarefazioni che il copione richiede, ma anche - e molto seriamente - sul senso della parola. E lavorando sul significato, il lato poetico si enunciava da solo, come in un'epifania continua di possibilità, di ambiguità... Ma la cosa che più ci ha portato a un'adesione quasi "fisica" a *Lei dunque capirà* è stata questa rara opportunità (che io trovo sia una grande peculiarità del teatro contemporaneo e del grande teatro di tutti i tempi) di far sì che il teatro possa enunciare e rappresentare la morte. È attraverso la riscrittura del mito di Orfeo che più di ogni altro allude all'Averno, alla morte, che anche in questo testo avviene una simile rappresentazione. E la presenza di un'evocazione del mito è un ulteriore dato che mi ha fatto amare il monologo di Magris. Ho lavorato a lungo sulla rivisitazione e sull'attualità del mito nelle stagioni passate, dedicando a questo tema - che mi coinvolge particolarmente - un filone di ricerca nell'ambito del progetto

12, via Rossini  
10124 Torino - Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



produttivo del Teatro. La proposta metaforica di un mito per parlare di noi, dei moti dell'anima e delle cose che oggi ci riguardano è una soluzione drammaturgica che non ha tempo».

**INFO BIGLIETTERIA: Per informazioni telefono 011/5169555**

Biglietti: Intero € 25,00 - Ridotto di legge (under 25 e over 60) € 22,00

Recite: martedì e giovedì, ore 19.30; mercoledì, venerdì e sabato, ore 20.45; domenica, ore 15.30. Lunedì riposo.

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino|Teatro Gobetti - via Rossini 8, Torino - dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00. Domenica e lunedì riposo. Tel. 011 5169555 - Numero Verde 800.235.333

Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Vendita on-line: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

**INFO STAMPA:**

Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Settore Stampa e Comunicazione:

Carla Galliano (Responsabile), Simona Carrera

Via Rossini 12 - Torino (Italia). Telefono + 39 011 5169414 - 5169435

E-mail: [galliano@teatrostabiletorino.it](mailto:galliano@teatrostabiletorino.it) - [carrera@teatrostabiletorino.it](mailto:carrera@teatrostabiletorino.it)

**I giornalisti possono scaricare direttamente i comunicati stampa e le foto degli spettacoli dalla Press Area del Sito internet: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)**

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)  
[teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)





Torino, 16 gennaio 2013  
Comunicato stampa

**FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO**  
**Stagione 2012/2013**

Teatro Gobetti  
29 gennaio - 3 febbraio 2013

**LEONILDE, STORIA ECCEZIONALE DI UNA DONNA NORMALE**

di **Sergio Claudio Perroni**

tratto dall'omonimo testo edito da **Bompiani**

con **Michela Cescon**

regia **Roberto Andò**

*Teatro Stabile di Catania*

Martedì 29 gennaio 2013, alle ore 19.30, debutterà al Teatro Gobetti (via Rossini 8 - Torino) **LEONILDE, STORIA ECCEZIONALE DI UNA DONNA NORMALE** di Sergio Claudio Perroni tratto dall'omonimo testo edito da Bompiani, con l'interpretazione di Michela Cescon e la regia di Roberto Andò. Le scene e i costumi sono di Giovanni Carluccio, le musiche di Marco Betta e le luci di Franco Buzzanca.

Lo spettacolo, prodotto dal Teatro Stabile di Catania, sarà replicato al Gobetti, per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino, fino a domenica 3 febbraio.

«Sono cresciuta in fretta, io. Neanche il tempo di essere ragazza, ed ero già donna. Cresciuta in fretta, troppo in fretta. “Come tutte le belle figliole”, diceva mio padre. Ma in realtà la bellezza non c'entrava. C'entrava la fame. La fame fa crescere in fretta. Belli e brutti, figliole e figlioli. Se non li ammazza prima».

Ha inizio così *Leonilde* un testo dedicato alla vita e al pensiero di Nilde Iotti, donna la cui vita testimonia buona parte della storia italiana contemporanea.

Eletta parlamentare a ventisei anni, fu membro della “Commissione dei 75” che diede vita alla Costituzione, e prima donna a ricoprire la carica di Presidente della Camera. Con la vita di Nilde Iotti si ripercorrono i temi centrali della nostra contemporaneità, dal Fascismo alla Seconda Guerra Mondiale, dalla Resistenza alla nascita della Repubblica, dalla Costituzione alla conquista dei diritti delle donne.

Scritto da Sergio Claudio Perroni e diretto da Roberto Andò, *Leonilde* vede nei panni della Iotti una bravissima e profonda Michela Cescon, attrice ormai nota ai più sia in ambito teatrale che cinematografico per le sue importanti collaborazioni, ultima delle quali quella con Marco Tullio Giordana nella recentissima pellicola *Romanzo di una strage*, che le è valso il David di Donatello.

Con il Teatro Stabile di Torino, Michela Cescon ha coprodotto, la scorsa Stagione, il pluripremiato spettacolo *The Coast of Utopia* di Tom Stoppard con la regia di Marco Tullio Giordana.

La biografia è restituita dall'autore al rigore essenziale di una nitida partitura vocale, nella cui filigrana trae il ritratto della politica italiana del Novecento. Perroni si è messo in ascolto della voce di Nilde Iotti, inseguendo il pieno e il vuoto di un'esistenza interamente

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



consacrata alla politica, e invitando il pubblico a celebrare una sorta di solenne esequie della politica in Italia attraverso uno dei suoi più alti emblemi.

«*Leonilde* - scrive Roberto Andò - è soprattutto la storia di una donna determinata, tenace, che per quasi vent'anni è stata la compagna "scomoda" di Palmiro Togliatti; una grande donna che, in un'Italia ancora troppo bigotta per accettare la sua relazione con un uomo sposato, antepone i sentimenti alla ragione e difende coraggiosamente il valore delle proprie scelte».

**INFO BIGLIETTERIA: Per informazioni telefono 011/5169555**

Biglietti: Intero € 25,00 - Ridotto di legge (under 25 e over 60) € 22,00

Recite: martedì e giovedì, ore 19.30; mercoledì, venerdì e sabato, ore 20.45; domenica, ore 15.30. Lunedì riposo.

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino|Teatro Gobetti - via Rossini 8, Torino - dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00. Domenica e lunedì riposo. Tel. 011 5169555 - Numero Verde 800.235.333

Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Vendita on-line: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

**INFO STAMPA:**

Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Settore Stampa e Comunicazione:

Carla Galliano (Responsabile), Simona Carrera

Via Rossini 12 - Torino (Italia). Telefono + 39 011 5169414 - 5169435

E-mail: [galliano@teatrostabiletorino.it](mailto:galliano@teatrostabiletorino.it) - [carrera@teatrostabiletorino.it](mailto:carrera@teatrostabiletorino.it)

I giornalisti possono scaricare direttamente i comunicati stampa e le foto degli spettacoli dalla Press Area del Sito internet: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)  
[teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)



Torino, 23 gennaio 2013  
Comunicato stampa

**FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO**  
**Stagione 2012/2013**

Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri  
5 - 10 febbraio 2013

**RICORDA CON RABBIA**

di **John Osborne**

con **Stefania Rocca, Daniele Russo**

regia **Luciano Melchionna**

*Fondazione Bellini, Teatro Stabile di Napoli*

Martedì 5 febbraio 2013, alle ore 19.30, alle Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri (via Eduardo de Filippo, angolo via Pastrengo 88, Moncalieri) debutterà **RICORDA CON RABBIA** di John Osborne, regia di Luciano Melchionna, scene di Francesco Ghisu, costumi di Michela Marino. Lo spettacolo è interpretato da Stefania Rocca, Daniele Russo, Angela De Matteo, Marco Mario De Notaris.

*Ricorda con rabbia* - prodotto dalla Fondazione Bellini, Teatro Stabile di Napoli - sarà replicato alle Fonderie Limone di Moncalieri per la Stagione in abbonamento del Teatro Stabile di Torino fino a domenica 10 febbraio.

La comparsa sulla scena dei testi di John Osborne ha rappresentato uno dei momenti più intensi e rivelatori del teatro inglese del secondo Novecento.

Rappresentata per la prima volta nel maggio 1956, *Ricorda con rabbia* è accolta da un successo tale che le sue trasposizioni in Europa e nel mondo sono quasi immediate: in Italia la prima edizione è del 1957, ad opera della compagnia di Giancarlo Sbragia, in una memorabile edizione interpretata, oltre che dall'attore, da Virna Lisi e Monica Vitti.

Con questa pièce l'autore diventa il portavoce degli "Angry Young Man" (Osborne, il primo Pinter, Edward Albee), i giovani arrabbiatati che senza mezzi termini esprimono disagi, aspettative, rabbia delle classi medio-basse. Simbolo di questo malessere è il protagonista di *Ricorda con rabbia*, Jimmy Porter. La sua battuta più famosa («Perché non vogliamo litigare? È l'unica cosa che so far bene») è la chiave di lettura della smania di profanare tutti i modelli tradizionali, dall'ordine costituito alla religione, dalla famiglia alla morale, senza però dare una facile soluzione, ma registrando invece la temperie generazionale e sociale del momento. Inquietudine e senso d'impotenza sono i sentimenti che vivono i quattro protagonisti: una giovane coppia di estrazione sociale molto diversa, un loro amico nonché coinquilino e la giovane attrice che per un attimo sembra spezzare i fragili equilibri dei due sposi. In questa nuova edizione di un testo chiave della drammaturgia britannica, Stefania Rocca e Daniele Russo sono i due eroi di una commedia amara ma ancora oggi ambiziosamente urtante.

A sessant'anni di distanza dal bruciante esordio, che ha segnato anche la parabola artistica e di vita di Osborne, *Ricorda con rabbia* è ancora oggi il grido di dolore di chi non riesce a vedere il futuro.

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



**INFO BIGLIETTERIA: Per informazioni telefono 011/5169555**

Biglietti: Intero € 25,00 - Ridotto di legge (under 25 e - over 60) € 22,00

Recite: martedì e giovedì, ore 19.30; mercoledì, venerdì e sabato, ore 20.45; domenica, ore 15.30. Lunedì riposo.

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino|Teatro Gobetti - via Rossini 8, Torino - dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00. Domenica e lunedì riposo. Tel. 011 5169555 - Numero Verde 800.235.333

Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Vendita on-line: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

**INFO STAMPA:**

Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Settore Stampa e Comunicazione:

Carla Galliano (Responsabile), Simona Carrera

Via Rossini 12 - Torino (Italia). Telefono + 39 011 5169414 - 5169435

E-mail: [galliano@teatrostabiletorino.it](mailto:galliano@teatrostabiletorino.it) - [carrera@teatrostabiletorino.it](mailto:carrera@teatrostabiletorino.it)

**I giornalisti possono scaricare direttamente i comunicati stampa e le foto degli spettacoli dalla Press Area del Sito internet: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)**

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)  
[teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)

**TEATRO  
STABILE  
TORINO**



Torino, 28 gennaio 2013  
Comunicato stampa

**FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO**  
**Stagione 2012/2013**

Teatro Gobetti  
12 - 17 febbraio 2013  
**UN AMORE DI SWANN**  
di Marcel Proust  
con Sandro Lombardi, Elena Ghiaurov, Iaia Forte  
regia Federico Tiezzi  
*Compagnia Lombardi - Tiezzi*

Martedì 12 febbraio 2013, alle ore 19.30, debutterà al Teatro Gobetti (via Rossini 8 - Torino) **UN AMORE DI SWANN** di Marcel Proust, con la traduzione di Giovanni Raboni, la drammaturgia di Sandro Lombardi e la regia di Federico Tiezzi. Lo spettacolo è interpretato da Sandro Lombardi, Elena Ghiaurov, Iaia Forte. Le scene sono di Pier Paolo Bisleri, le luci di Gianni Pollini e i costumi di Giovanna Buzzi.  
*Un amore di Swann*, prodotto dalla Compagnia Lombardi – Tiezzi, sarà replicato al Gobetti, per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino, fino a domenica 17 febbraio.

Federico Tiezzi dirige il suo nuovo spettacolo a partire da uno dei più grandi autori dell'Ottocento: Marcel Proust. Parte essenziale del primo volume della *Recherche*, *Un amore di Swann* è un romanzo nel romanzo e pare pensato dal suo autore anche come "dramma" di grande, tragicomica teatralità. Inizialmente non inserito nel piano originale dell'opera, *Un amore di Swann* è un episodio estraneo, il racconto in terza persona di un'avventura passata, anteriore alla nascita del protagonista. Esso serve a introdurre il personaggio di Charles Swann, alter ego del protagonista, suo modello in tutto il romanzo, e il primo quadro della società parigina, la cui evoluzione nel corso del tempo è uno dei temi del romanzo. Tre sono i personaggi principali: Charles Swann, ricco ed elegante uomo di mondo; Odette de Crecy, bella cortigiana raffinata e opportunista per la quale l'uomo perde la testa; infine Madame Verdurin, ricchissima e snob, animatrice di un salotto nel quale nascerà l'amore tra Swann e Odette.

Proust descrive la storia di un tormento, di un amore che diventa ossessione, malattia, rovina: una vicenda di passione, gelosia, tradimenti nella Parigi della mondanità di fine Ottocento.

La passione che divora Swann è il tema di questo spettacolo: amore come gelosia, tradimento, ansia, angoscia, solitudine. Ma anche gioia di possesso, condivisione, forza sensuale... A questo si aggiunge il risvolto pirandelliano che si esplica nel mistero della natura di ogni essere umano, sempre sfuggente: Odette, che appare a Swann come una donna quasi irraggiungibile non è altro che una ex-prostituta. Ritratto di una società in via di disfacimento e analisi accorata, ma anche spietata dei moti dell'animo e delle leggi dell'amore, *Un amore di Swann* offre la possibilità di una drammaturgia asciutta e tagliente, spumeggiante di toni comici e drammatici, dolenti e ferocemente ironici.

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



**INFO BIGLIETTERIA: Per informazioni telefono 011/5169555**

Biglietti: Intero € 25,00 - Ridotto di legge (under 25 e over 60) € 22,00

Recite: martedì e giovedì, ore 19.30; mercoledì, venerdì e sabato, ore 20.45; domenica, ore 15.30. Lunedì riposo.

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino|Teatro Gobetti - via Rossini 8, Torino - dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00. Domenica e lunedì riposo. Tel. 011 5169555 - Numero Verde 800.235.333

Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Vendita on-line: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

**INFO STAMPA:**

Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Settore Stampa e Comunicazione:

Carla Galliano (Responsabile), Simona Carrera

Via Rossini 12 - Torino (Italia). Telefono + 39 011 5169414 - 5169435

E-mail: [galliano@teatrostabiletorino.it](mailto:galliano@teatrostabiletorino.it) - [carrera@teatrostabiletorino.it](mailto:carrera@teatrostabiletorino.it)

**I giornalisti possono scaricare direttamente i comunicati stampa e le foto degli spettacoli dalla Press Area del Sito internet: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)**

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)  
[teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)



Torino, 29 gennaio 2013  
Comunicato stampa

**FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO**  
**Stagione 2012/2013**

Teatro Carignano  
12 - 24 febbraio 2013

**UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO**

di Tennessee Williams

con Laura Marinoni

regia Antonio Latella

*Emilia Romagna Teatro Fondazione/Teatro Stabile di Catania*

*in collaborazione con Stabile/Mobile*

*Lo spettacolo è presentato per gentile concessione della University of the South,  
Sewanee, Tennessee*

spettacolo con scene di nudo

Martedì 12 febbraio 2013, alle ore 19.30, al Teatro Carignano di Torino (piazza Carignano 6) andrà in scena **UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO** di Tennessee Williams, traduzione di Masolino D'Amico, con la regia di Antonio Latella.

Interpreti: Laura Marinoni, Vinicio Marchioni, Elisabetta Valgoi,

Giuseppe Lanino, Annibale Pavone, Rosario Tedesco. Le scene sono di Annelisa Zaccheria, le luci di Robert John Resteghini, i costumi di Fabio Sonnino e il suono di Franco Visioli.

Lo spettacolo - prodotto da Emilia Romagna Teatro Fondazione e dal Teatro Stabile di Catania in collaborazione con Stabile/Mobile - sarà replicato al Carignano per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino fino a domenica 24 febbraio.

*Un tram che si chiama desiderio*, scritto dal drammaturgo statunitense Tennessee Williams nel 1947, è un testo noto al grande pubblico grazie alla pellicola di Elia Kazan di cui furono protagonisti Marlon Brando e Vivien Leigh.

L'allestimento proposto da Antonio Latella, la cui attività si divide tra Italia e Germania e che di recente ha fondato la compagnia Stabile/Mobile, segna la prima collaborazione con Emilia Romagna Teatro Fondazione e si colloca nell'ambito della sua ricerca sull'America, già fonte d'ispirazione del ciclo "Francamente me ne infischio", work in progress in cinque episodi ispirati a *Via col Vento*.

Il testo racconta la *via crucis* di una donna segnata da un trauma che l'ha fatta scivolare nel baratro dell'alcolismo e della ninfomania. Ultima erede di una potente famiglia caduta in rovina, Blanche è costretta ad abbandonare la città in cui è cresciuta nella ricchezza e negli agi per sfuggire ai debiti.

È così che arriva a New Orleans, dove la sorella Stella vive con il marito Stanley, un giovane immigrato polacco dai modi burberi e violenti. In una casa fatiscente la coppia

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



conduce un'esistenza felice anche se estremamente povera, lontana dalle sofisticatezze aristocratiche di Blanche.

La sua presenza scatena fin da subito tensioni e conflitti che spezzano il suo già fragile equilibrio. Naufragata la speranza di sposare Mitch, un amico di Stanley, subisce la violenza del cognato e ripiega nella pazzia come atto estremo di salvezza.

«Ho capovolto la storia - scrive Latella - concentrandomi sulla scena finale in cui Blanche si abbandona al medico che la allontana dalla casa. Da questa prospettiva lei rivive l'intera vicenda a ritroso come in una seduta di analisi. Gli spettatori vedranno quindi l'intero dramma accadere nella testa di Blanche, come se si trattasse della memoria di una vicenda filtrata dai suoi occhi. Credo che da questa prospettiva il testo possa assumere una dimensione contemporanea: la sua mente diventa il luogo dell'azione, lo spazio scenico».

*Un tram che si chiama desiderio* è la fotografia di un conflitto tra due mondi inconciliabili: l'uno, aristocratico e decadente che si ostina a vivere nell'illusione di un passato glorioso; l'altro, proletario e rampante che cavalca con fierezza il sogno americano, il tutto all'interno di una società in pieno mutamento all'indomani della Seconda guerra mondiale.

**INFO BIGLIETTERIA: Per informazioni telefono 011/5169555**

Biglietti: Settore A - intero € 34,00 - Settore B - intero € 28,00

Recite: martedì e giovedì, ore 19.30; mercoledì, venerdì e sabato, ore 20.45; domenica, ore 15.30. Lunedì riposo.

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino|Teatro Gobetti - via Rossini 8, Torino - dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00.

Domenica e lunedì riposo. Tel. 011 5169555 - Numero Verde 800.235.333

Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Vendita on-line: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

**INFO STAMPA:**

Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Settore Stampa e Comunicazione:

Carla Galliano (Responsabile), Simona Carrera

Via Rossini 12 - Torino (Italia). Telefono + 39 011 5169414 - 5169435

E-mail: [galliano@teatrostabiletorino.it](mailto:galliano@teatrostabiletorino.it) - [carrera@teatrostabiletorino.it](mailto:carrera@teatrostabiletorino.it)

**I giornalisti possono scaricare direttamente i comunicati stampa e le foto degli spettacoli dalla Press Area del Sito internet: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)**

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)  
[teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)





Torino, 3 gennaio 2013  
Comunicato stampa

**FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO**  
**Stagione 2012/2013**

Cavallerizza Reale | Manica Corta  
8 - 13 gennaio 2013

**CASA D'ALTRI**

dal testo di Silvio D'Arzo  
un progetto di Giuseppe Bertolucci e Antonio Piovanelli  
con Antonio Piovanelli  
regia Giuseppe Bertolucci

*Spettacolo prodotto nell'ambito del Reggio Parma Festival 2011  
in collaborazione con Teatro delle Briciole*

**Attenzione: lo spettacolo andrà in scena alla Cavallerizza Reale, Manica Corta  
(anziché alla Cavallerizza Reale, Maneggo come comunicato in precedenza).**

Martedì 8 gennaio 2013, alle ore 19.30, andrà in scena alla Cavallerizza Reale, Manica Corta (via Verdi 9 - Torino) **CASA D'ALTRI** dal testo di Silvio D'Arzo, un progetto di Giuseppe Bertolucci e Antonio Piovanelli. Lo spettacolo è interpretato da Antonio Piovanelli, regia di Giuseppe Bertolucci (1947 - 2012).

*Casa d'altri* sarà replicato alla Cavallerizza Reale, per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino, fino a domenica 13 gennaio 2013.

Un parroco di montagna, confinato in un paesino della provincia emiliana dove "appaiono strane anche le cose più ovvie" viene avvicinato da una donna anziana e sola al mondo, Zelinda, che passa le sue giornate a lavare i panni al fiume. A fronte di un'esistenza grama e vuota, la donna confessa la sua decisione di togliersi la vita e chiede un impossibile consenso al sacerdote, interrogandolo sulla legittimità di derogare al veto della Chiesa. Ma l'uomo non saprà dare alla donna che una risposta convenzionale e inadeguata. Giuseppe Bertolucci e Antonio Piovanelli ripropongono *Casa d'altri* di Silvio D'Arzo attraverso una «prospettiva di forte sottrazione: sottrarre la messa in scena alla teatralizzazione più ovvia e scontata nei luoghi deputati (i teatri cittadini) per restituire l'"evidente povertà dei mezzi", che caratterizza il racconto, la sua ambientazione e i suoi personaggi. In concreto, quello che si propone è di portare il nostro parroco a raccontare la sua vicenda e il suo caso di coscienza ai tavoli di un'osteria, seduto in mezzo a una piccola comunità di spettatori - avventori, quasi si trattasse di un discorso confidenziale tra amici, di una confessione, magari stimolata e resa possibile da qualche bicchiere di troppo».

**INFO BIGLIETTERIA: Per informazioni telefono 011/5169555**

Biglietti: Intero € 25,00 - Ridotto di legge (under 25 e over 60) € 22,00

12, via Rossini  
10124 Torino - Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



Recite: martedì e giovedì, ore 19.30; mercoledì, venerdì e sabato, ore 20.45; domenica, ore 15.30. Lunedì riposo.

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino|Teatro Gobetti - via Rossini 8, Torino - dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00. Domenica e lunedì riposo. Tel. 011 5169555 - Numero Verde 800.235.333

Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Vendita on-line: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

**INFO STAMPA:**

Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Settore Stampa e Comunicazione:  
Carla Galliano (Responsabile), Simona Carrera  
Via Rossini 12 - Torino (Italia). Telefono + 39 011 5169414 - 5169435  
E-mail: [galliano@teatrostabiletorino.it](mailto:galliano@teatrostabiletorino.it) - [carrera@teatrostabiletorino.it](mailto:carrera@teatrostabiletorino.it)

**I giornalisti possono scaricare direttamente i comunicati stampa e le foto degli spettacoli dalla Press Area del Sito internet: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)**

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)  
[teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)



# “CASA D’ALTRI”

Dal testo di Silvio D’Arzo

**Un progetto di Giuseppe Bertolucci e Antonio Piovanelli**

**Regia Giuseppe Bertolucci**

**Con Antonio Piovanelli**

**Spettacolo prodotto nell’ambito del Reggio Parma Festival 2011**

*Casa d’altri* di Silvio D’Arzo, un racconto della fine degli anni quaranta, considerato alla sua prima uscita “perfetto” da Eugenio Montale, si è conquistato nel corso degli anni l’ammirazione unanime della critica ed è diventato un *cult* per diverse generazioni di lettori.

*Un parroco di montagna, ormai avanti negli anni e non più sorretto da un particolare fervore religioso, viene avvicinato da una vecchia, misera e sola al mondo, che, dopo molte reticenze, alla fine - a fronte di un’esistenza grama e vuota diventata per lei insostenibile - gli confessa la sua decisione di togliersi la vita e gli chiede un impossibile consenso. Il prete naturalmente non può che negarglielo, senza però riuscire a farla recedere dal suo tragico gesto.*

Il testo, ricco di una straordinaria potenzialità drammaturgica, è stato portato al pubblico attraverso letture (Marco Baliani), radiodrammi, trasposizioni cinematografiche (Blasetti) e teatrali (Silvio Castiglioni e Andrea Nanni), ma crediamo che possa trovare nuovi destinatari e nuove modalità di messa in scena e di fruizione.

La tormentata vicenda - una vera e propria *sfida* esistenziale - del parroco e della vecchia Zelinda è in tutto e per tutto una storia “appenninica”: sia per l’ambientazione (così accuratamente restituita nelle sue luci, nei suoi colori e nelle sue atmosfere), che per il contesto antropologico, del quale è espressione e che mirabilmente riesce a materializzare, attraverso una scrittura scarna ed essenziale, quasi “mimetica” rispetto alla morfologia di quelle valli e di quei calanchi che caratterizzano gran parte della collina emiliana. Nonché la fase storica a cui si riferisce la vicenda narrata: il dopoguerra, tra la fine degli anni quaranta e l’inizio degli anni cinquanta.

E’ proprio a partire da questo dato identitario che muove il nostro progetto di rivisitazione del capolavoro di D’Arzo. In una prospettiva di forte *sottrazione*: sottrarre la messa in scena alla *teatralizzazione* più ovvia e scontata nei luoghi deputati (i teatri cittadini) per restituire l’“evidente povertà dei mezzi”, che caratterizza il racconto, la sua ambientazione e i suoi personaggi. In concreto, quello che si propone è di portare il nostro parroco a raccontare la sua vicenda e il suo caso di coscienza ai tavoli di un’ osteria, seduto in mezzo a una piccola comunità di spettatori - avventori , quasi si trattasse di un discorso confidenziale tra amici, di una confessione, magari stimolata e resa possibile da qualche bicchiere di troppo.

Dunque, come si diceva, un’“evidente povertà dei mezzi” nell’allestimento (nessun apparato illuminotecnico o fonico, solo l’attore, la sua tonaca nera da prete, la sua voce e le pietre preziose di quel testo), alla quale corrisponde un’altrettanto “evidente povertà dei costi” per chi deciderà di ospitare il nostro parroco.

Giuseppe Bertolucci  
Antonio Piovanelli



una produzione Compagnia del Sole  
con il sostegno produttivo Mittelfest 2011 e Comune di Bari

## Guerra

di Lars Norèn

regia Marinella Anaclerio

### **“Dove fanno il deserto, quello chiamano pace”**

Tacito *De vita et moribus Iulii Agricolae*

Ritengo che Libertà Democrazia e Pace siano dei beni il cui possesso non è mai definitivo. Ritengo che l'attitudine dell'essere umano a dimenticare ciò che non lo riguarda direttamente sia la sua grande fortuna e la sua grande disgrazia. Norèn in "Guerra" ci parla della pace che segue la guerra.

Tutto è per aria, tutto è già successo, nel senso che la guerra è finita. Almeno quella con le armi.

La storia inizia in modo molto piano: una giornata qualsiasi di una famiglia sopravvissuta ad una guerra civile (Bosnia? Kosovo? Cecenia?) che cerca di capire da dove e come ricominciare. Madre e due ragazzine, padre soldato che non dà notizie da due anni, azioni quotidiane. All'improvviso il padre non più atteso appare al cancello: ha perso la vista... Braccia al collo? Pianti di gioia? Niente di tutto questo... Lui chiede di suo fratello, lo dichiarano disperso, ma dopo poco appare e la donna gli fa cenno muto e disperato di andare ma quello rimane. Silenzioso ed ostinato vaga intorno, ed il perché si capirà poco a poco procedendo senz'appello in un viaggio ai confini dell'umano.

Con la precisione di un entomologo in Guerra (2003) Norèn procede ad analizzare tutte le ferite aperte che queste persone portano come medaglie indelebili, facendole assurgere ad altezze tragiche, dove la cecità del reduce è forse il male minore. Danni collaterali, è la definizione laconica con cui si licenzia tutto ciò che resta e spesso non ha voce. Difficilmente interessa a qualcuno la pace che segue. Il carrozzone dei media è andato altrove. C'è Elettra c'è Edipo, ci sono Egisto e Clitennestra. Eppure qualcosa di vitale è rimasto. Vitale ed ostinata una luce brilla attraverso gli occhi e le parole della più piccola delle sorelle, che si erge sempre più definita nella sua determinazione al futuro, regalandoci un finale criptico eppure commovente e catartico. Anche dal punto più basso, dalla caduta più rovinosa ci si può alzare. E dimenticare la vendetta... Questa famiglia (ancora una famiglia!) sembra un'aiuola sopravvissuta malconcia e Norèn attraverso loro riesce con una sintesi mirabile a restituire in poesia terribile l'orrore di cui tutti siamo portatori sani. Mai retorico, sempre essenziale, non permette ai suoi personaggi di rivelarsi se non costretti, e concede loro solo scarni commenti su ciò che hanno subito. Tutto è nell'azione e nella relazione. La scena è un cortile in cui si ergono fantasmi di muri e di letti, come in un rifugio, tutto è coperto da calcinacci, tra i mobili ammassati contro l'unica parete rimasta in vita. Su tutto un cielo lattiginoso come un presagio d'estate. Non fa caldo, ma in alcuni momenti se ne ha l'idea. Sarebbe adeguato avere delle mosche ogni tanto... ma è difficile ammaestrarle... Di notte invece fa freddo, si stringono e si respingono l'un l'altro, scena dopo scena. Dopo un po' si perde la nozione del tempo ed esiste solo buio o luce.

**Lars Noren** (Stoccolma, 1944) è poeta, romanziere, drammaturgo e regista teatrale svedese. È direttore artistico del teatro di Göteborg ed è uno degli intellettuali più autorevoli del suo paese, apprezzato e rappresentato da anni nei più importanti teatri europei. Portato in Italia da Annuska Palme Sanavio, sua traduttrice ufficiale, Norèn proviene da una cultura progressista, ed è interprete attento delle dinamiche della società contemporanea. È l'autore di capolavori teatrali come i drammi contenuti in *Tre quartetti*, e poi *Freddo, 20 Novembre, Sangue, Dettagli, Anna Politkowskaia - In memoriam*

Marinella Anaclerio

[direzione.compagniadelsole@gmail.com](mailto:direzione.compagniadelsole@gmail.com)

m. +39 3479773560

## CONVERSAZIONE CON ANTONIO CALEDA SU *LEI DUNQUE CAPIRÀ*

«La celebrazione di un'assenza: vi è questo in *Lei dunque capirà*: un'assenza che si riempie di teatralità» Antonio Calenda sintetizza così il profondo fascino di *Lei dunque capirà*. Il monologo che Claudio Magris ha affidato alla sua regia e all'interpretazione di Daniela Giovanetti, ha profondamente coinvolto tutto lo staff del Teatro fin dalle prime prove, avvenute in diverse fasi, a iniziare dall'estate 2006.

Dopo il successo ottenuto con la messinscena de *La Mostra*, dunque, Antonio Calenda si trova nuovamente ad affrontare un testo di Claudio Magris, autore con cui sta costruendo un sempre più forte rapporto di reciprocità.

**Gli abbiamo chiesto di esprimere qualche riflessione su questa scelta di percorso, sicuramente importante e significativa sul piano artistico e culturale.**

«Il progetto legato a *Lei dunque capirà* si inserisce nel solco della nostra identità più viva che è quella di mettere in scena autori contemporanei. Si tratta, per il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, di un'antica vocazione che abbiamo perseguita a volte quasi con ostinazione, certamente sempre con calore: perché un Teatro pubblico ha una sorta di dovere naturale, che è quello di verificarsi con la contemporaneità. Osservando i cartelloni che si sono susseguiti nel corso degli ultimi anni, l'autore italiano è stato sempre prediletto dal mio Teatro, è stato sempre al centro non solo di una espressività attendibile, ma soprattutto di una chiara progettualità: gli autori contemporanei sono stati un segno costante delle nostre proposte».

«Dopo il successo de *La Mostra*, dunque – continua Calenda – il sodalizio con Claudio Magris vive un secondo stadio, che vista la positività piena del nostro primo incontro, era naturale, molto voluto. *Lei dunque capirà* è un testo desiderato, che Magris ci ha donato con grande grazia: è un testo che ci ha coinvolto tutti ed è un dono che ci onora e ci dà forza, perché identifica sempre più in questo grandissimo scrittore e intellettuale una sorta di compagno di strada, di Dramaturg. Ed i Teatri Stabili hanno quantomai bisogno di queste solidarietà, di queste dedizioni».

- ***Lei dunque capirà* è un testo teatrale di profonda suggestione, ricco di piani di lettura, di allusività: cos'ha amato di questo lavoro?**

«È un testo di particolare forza poetica e d'intensa "teatralità": non solo possiede una forte carica emotiva, ma è coinvolgente sul piano strutturale... Inoltre, vive di una parola che nel momento stesso in cui viene detta, crea un sortilegio raro, perché – come nel grande teatro deve essere – è una parola che si fa corpo scenico, che diventa azione. Mi sembra un testo esemplare da questo punto di vista. La messinscena ci ha portato a lavorare non solo sui climi, sulle evocazioni, sulle rarefazioni che il copione richiede, ma anche – e molto seriamente – sul senso della parola. E lavorando sul significato, il lato poetico si enunciava da solo, come in un'epifania continua di possibilità, di ambiguità... Ma la cosa che più ci ha portato a un'adesione quasi "fisica" a *Lei dunque capirà*, è stata questa rara opportunità (che io trovo sia una grande peculiarità del teatro contemporaneo e del grande teatro di tutti i tempi) di far sì che il teatro possa enunciare e rappresentare la morte.

È attraverso la riscrittura del mito di Orfeo che più di ogni altro allude all'Averno, alla morte, che anche in questo testo avviene una simile rappresentazione. E la presenza di un'evocazione del mito è un ulteriore dato che mi ha fatto amare il monologo di Magris. Ho lavorato a lungo sulla rivisitazione e sull'attualità del mito nelle stagioni passate, dedicando a questo tema - che mi coinvolge particolarmente – un filone di ricerca nell'ambito del progetto produttivo del Teatro. La proposta metaforica di un mito per parlare di noi, dei moti dell'anima e delle cose che oggi ci riguardano è una soluzione drammaturgica che non ha tempo.»

- **In questo spettacolo viene portato in scena un paradosso: un'attrice vera, viva, che interpreta un'ombra, una donna che non c'è più, donandole però profili vitalissimi, da cui il pubblico resta assolutamente coinvolto... Come si arriva a questo risultato?**

«*Lei dunque capirà* si iscrive in un filone che è stato molto segnato in questi ultimi anni da Harold Pinter. Nella rappresentazione della misteriosa minaccia che incombe su di noi – e che informa di sé la sua intera drammaturgia – egli ha creato allo stesso tempo una sorta di “liberazione” che avviene attraverso i personaggi che sono morti e che tornano a parlare con i vivi, a ricondurli, se è possibile, a un’ipotetica razionalità. Come se i vivi avessero bisogno di conoscere una ragione non vista, non intuita, che solo i morti possono illuminare ai loro occhi. Questo determina un assurdo nel contesto teatrale, anche se poi vi è tuttavia una ragione logica. Sono quindi testi ove convivono allo stesso tempo l’assurdo e la logicità.

Nel lavoro di Magris sembra accadere qualcosa di molto simile: quindi un esercizio che abbiamo cercato seguire è stato quello di tentare di far apparire le battute logiche ma contemporaneamente assurde, intendendo ovviamente il termine “assurdo” secondo la tradizione del nuovo, della drammaturgia contemporanea. Perciò abbiamo lavorato strenuamente sulle parole, sperando di assicurare loro il senso di un cambiamento continuo di registro. Un espediente per evitare in qualche modo la logicità tradizionale, la prevedibilità dell’intonazione, della consecutio. Nell’allestire lo spettacolo abbiamo cercato di creare un sentiero di apparenti contraddizioni formali proprio nell’intento di delineare una sorta di percorso assurdo, un itinerario che facesse in un certo senso intravedere l’irregolarità di quello che si dice, anche se a una prima osservazione, quello che accade in scena potrebbe apparire del tutto regolare».

- **L’autore ci ha parlato della genesi del testo, che sgorga dal sedimentare di tante sollecitazioni diverse. Invece per *Lei dunque capirà* dove nasce l’intuizione scenica del regista?**

«Abbiamo proceduto attraverso molti tentativi, abbiamo raccolto diverse induzioni fino ad inventare - con Pier Paolo Bisleri – uno spazio scenico che in qualche modo alludesse ai luoghi della diversità, del dolore che esistono nella realtà attuale. Dovevano però essere luoghi di pena, di dolore, come le case di riposo o gli ospizi, che contemporaneamente possedessero una metafisicità allusiva... Pensavo ad esempio a Sartre che in *A porte chiuse* scriveva che l’inferno “sono gli altri”, e a livello di spazio disegnava l’aldilà come una asettica hall d’albergo, uno spazio anodino, ma forte per l’assenza che racchiudeva.

Sul piano iconografico *Lei dunque capirà* adombra una sorta di casa di riposo, un luogo in cui i corpi vengono “parcheggiati”, in un certo senso. È un luogo che potrebbe evocare un eventuale aldilà, ed è un aldilà che in qualche modo ho figurativamente desunto da alcune considerazioni di Magris, quando mi raccontava delle sue visite a una casa di riposo a Trieste... Trovo che a Trieste le case di riposo, i vecchi ospedali – come quello psichiatrico – abbiano un che di eterno, racchiudano il senso inquietante di un vuoto... È proprio la loro iconografia a segnarli come luoghi deputati all’eterno. Contemporaneamente pur nella loro dimensione “altra” conservano quella specularità rispetto alla realtà, a cui fa riferimento il testo e che anche la scena doveva evidenziare. Da qui nasce l’idea dello spazio metafisico in cui lo spettacolo si svolge. Su questa tessitura si sono poi inserite le suggestioni che mi ha procurato l’opera di Lucian Freud, un pittore a cui mi sono accostato proprio per l’affinità che si potrebbe intuire fra l’immobilità metafisica dei corpi rarefatti, straziati che popolano i suoi quadri e l’atmosfera dello spettacolo».

- **In *Lei dunque capirà* convivono il grande disincanto di un aldilà che assomiglia fin troppo al mondo dei vivi - ipotesi singolarissima, suggestiva ma anche di imponderabile inquietudine – e l’incanto di un amore totale, assoluto, coinvolgente. Come si coniugano in scena dimensioni così diverse?**

Lavorando sul dettaglio, sul minimo, sulla sfumatura, con concentrazione. E lavorando perché ogni parola, ogni battuta evochi qualcosa, uno stupore, un’ambiguità... *Lei dunque capirà* parte

da una situazione che appare realistica ma che si rivela piena di domande senza risposta, di stati d'attonita sorpresa: allora nella recitazione, nei "non-movimenti" e nelle soluzioni della messinscena abbiamo cercato di creare una sorta di stupore nella fissità, anche di stupore "sul nulla".

E poi c'è l'amore grande di questa donna per il suo compagno, un Orfeo d'umana fragilità. Una visione che chiaramente tende a ribaltare anche l'assetto del mito: nel racconto antico Orfeo si volta perché ha una profonda voglia di vedere la sua donna e non resiste al divieto. Qui invece è lei che lo fa girare perché non vuole che lui torni al mondo per cantare il nulla che ha visto, la banalità di un aldilà che è come il nostro mondo riflesso in uno specchio opaco. Il dramma della protagonista si rivela nel grande colpo di scena finale, quando veniamo a sapere che ha scelto d'essere risucchiata negli Inferi forse cedendo al senso di stanchezza per la monotonia che l'avrebbe attesa nella vita reale e soprattutto perché in questo modo non ha permesso che lui tornasse fra i vivi per cantare un aldilà banale, rendendo scontata e povera la sua arte. Un ulteriore atto d'amore, quindi, raccontato con verità, naturalezza: un atto d'amore straziato, un atto d'amore mai retorico».

Torino, 13 dicembre 2012  
Comunicato stampa

**FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO  
MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA**

In occasione delle recite torinesi dello spettacolo **CASA D'ALTRI** dal testo di Silvio D'Arzo, un progetto di Giuseppe Bertolucci e Antonio Piovanelli, per la regia di Giuseppe Bertolucci (in scena alla Cavallerizza Reale, Manica Corta dall'8 al 13 gennaio 2013), la Fondazione del Teatro Stabile di Torino e il Museo Nazionale del Cinema presentano la serata

**OMAGGIO A GIUSEPPE BERTOLUCCI**  
**sabato 12 gennaio 2013, alle ore 18.00**  
**Cinema Massimo (via Verdi, 18)**

verranno proiettati:

**IL PRATONE DEL CASILINO (43')**  
dal romanzo *Petrolio* di Pier Paolo Pasolini  
regia Giuseppe Bertolucci, con Antonio Piovanelli

**RAGIONI POLITICHE. INCONTRO CON VITTORIO FOA (55')**  
ideato da Giuseppe Bertolucci e Paul Ginsborg, diretto dallo stesso Bertolucci  
e realizzato dalla Scuola Nazionale di Cinema per il ciclo "Ritratti italiani"

**TINO E TANO (6')**  
di Giuseppe Bertolucci

Le proiezioni saranno introdotte da  
Alberto Barbera, Antonio Piovanelli, Lucilla Albano, Franco Prono.

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili

[www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)  
[www.museonazionaledelcinema.it](http://www.museonazionaledelcinema.it)

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)  
[teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)





una produzione



in collaborazione con



LE BELLE BANDIERE

*e con il sostegno del Comune di Russi*

## **ANTIGONE** **ovvero una strategia del rito** **da Sofocle**

regia di Elena Bucci

con la collaborazione di Marco Sgrosso

progetto ed elaborazione drammaturgica di Elena Bucci e Marco Sgrosso

con

Elena Bucci (Antigone), Marco Sgrosso (Creonte), Daniela Alfonso (Corifeo)

Maurizio Cardillo (Tiresia/Corifeo), Nicoletta Fabbri (Ismene/Coreuta)

Filippo Pagotto (Emone/Coreuta), Gabriele Paolocà (Guardia/Coreuta)

disegno luci Maurizio Viani

drammaturgia del suono di Elena Bucci e Raffaele Bassetti

suono e sensori Raffaele Bassetti

direzione tecnica Giovanni Macis

luci Loredana Oddone

costumi Nomadea e Marta Benini

assistente all'allestimento Alessandro Sanmartin

ufficio stampa CTB Bianca Simoni - ufficio stampa Le belle bandiere Giulia Calligaro

Sulla scia dell'esperienza del concerto a due sul mito di Antigone e ispirati dalla sua rifrazione di punti di vista, siamo arrivati a questo progetto, allargato agli attori della compagnia.

Il nucleo primario della grande tragedia di Sofocle oppone la ragione del cuore di Antigone alla ragione di stato di Creonte, figure potenti pur nella loro umana vulnerabilità. Attorno a questo nucleo centrale, come in un caleidoscopio di nette rifrazioni, si generano a catena tutti gli altri contrasti: l'opposizione delle sorelle che apre la tragedia, Antigone votata alla morte e Ismene custode di vita, quella politica e generazionale tra Creonte padre-tiranno ed Emone figlio-ribelle, e quella etica e religiosa tra Creonte, invasato fino alla cecità nella difesa di un'idea di governo che dietro la pretesa di sanità nasconde la tirannia e il profeta Tiresia, maestro di visioni limpide e terribili pur nelle ombre dei suoi occhi senza vista.

Rileggere la tragedia è anche un tentativo di ritrovare le fonti di un pensiero etico e politico che pare sbiadirsi di giorno in giorno e di tornare a riflettere sul mito come strategia di condivisione che unisce e crea una comunità.

Una questione primaria che ci siamo posti nell'affrontare il lavoro è stata la relazione tra movimento e danza, suono cantato e parlato, maschera e volto. Gli attori scivolano da un piano all'altro, da uno stile all'altro, in un'idea di drammaturgia non soltanto 'testuale' ma anche musicale e coreografica, per riscoprire nella storia di Antigone tutta la freschezza dei molti linguaggi che abbiamo a disposizione e la potenza di un pensiero caro e desueto: nessuno può togliere la libertà di pronunciare il no.

In uno spazio severo ed impietoso verso le imprecisioni come il rigido ideale di buon governo di Creonte, il Coro – testimone e giudice - si muove come un corpo di ballo al ritmo di una tessitura sonora che avvolge anche il pubblico. Siamo tutti presenti ora alla veglia per la scelta estrema di Antigone, ombra inquieta in questo spazio tagliato da lampi di luce, alla veglia per il corpo di Polinice, riflesso insanguinato sui volti dei vivi, alla veglia per una nostra antica identità smarrita.

Una fila di sedie e cinque piccoli scranni determinano di volta in volta la divisione degli spazi e scandiscono il tempo dell'ascolto e quello del canto, come in una sospensione da concerto l'aspettativa da brivido degli strumenti che si accordano allude alla musica che seguirà.

Nei tagli e nei riflessi della luce – che denunciano l'impossibilità di fare brillare quella del Sole, più volte evocata nelle parole e nelle preghiere – sentiamo quanto le rovine di una città antica ci commuovano più della loro ricostruzione e percorriamo un vuoto che possa offrire elementi per comporre le più diverse visioni dell'antico dal quale veniamo e che più non riconosciamo. Quando tutto è compiuto, risuonano come un balsamo le parole di Sofocle che invocano la saggezza, porta della felicità a tutti aperta.

**Elena Bucci e Marco Sgrossio**

La compagnia Le belle bandiere è fondata nel 1993 da Elena Bucci e Marco Sgrosso, attori, autori, registi che si sono formati facendo parte del nucleo storico del Teatro di Leo di Leo de Berardinis con cui hanno lavorato dal 1985 al 2001. La compagnia colloca da sempre il proprio lavoro creativo e produttivo fra scritture originali, drammaturgie contemporanee e spettacoli che rileggono testi classici con un linguaggio vicino alla sensibilità contemporanea. Fra le espressioni di quest'ultima linea artistica si ricordano il goldoniano *Le smanie per la villeggiatura*, realizzato insieme a Enzo Vetrano e Stefano Randisi, Premio Eti Olimpici del Teatro. *Macbeth*, nella terna dei finalisti come miglior spettacolo di innovazione, inaugura la collaborazione con il Centro Teatrale Bresciano, che prosegue negli anni successivi con *Hedda Gabler*, *L'amante*, *La Locandiera*, fino al recente *Antigone* da Sofocle. Con il Teatro Metastasio di Prato viene realizzato *Santa Giovanna dei Macelli*. Elena Bucci, premio Ubu per gli spettacoli *Le regine* e *Riccardo III* di Claudio Morganti, è autrice di drammaturgie originali fra le quali *Non sentire il sentire il male – dedicato a Eleonora Duse*, registrato per Radio3 e inserito nelle celebrazioni internazionali dusiane a Venezia dalla Fondazione Cini, e *Juana de la Cruz o le insidie della fede*, realizzato in co-produzione con CTB e Ravenna Festival.

Marco Sgrosso, con la recente collaborazione del CRT, mette in scena *Memorie del sottosuolo*, che prosegue la ricerca avviata con *Ella*, co-prodotto dal CTB.

La rivista Hystrio attribuisce a Le belle bandiere il premio Altre Muse per il complesso dell'attività. In tutto il territorio nazionale vengono realizzati seminari e momenti di studio nei quali avviene la trasmissione del lavoro artistico della compagnia. Nella terra d'origine, in Romagna, è conosciuto il Laboratorio Teatrale Permanente, a Russi dove a fianco all'organizzazione di rassegne, all'allestimento di spettacoli creati abitando luoghi non teatrali come palazzi, piazze e musei, si è realizzato il progetto della Falsa riapertura del Teatro Comunale, che ha contribuito fortemente al suo recupero.

La Compagnia è sostenuta dalla Regione Emilia Romagna, dalla Provincia di Ravenna e dal Comune di Russi, dove ha sede.

#### Contatti

##### **CTB – Teatro Stabile di Brescia**

Contrada delle Bassiche, 32 25122 Brescia  
tel. (+39) 030.2928602 - fax (+39) 030.293181  
addetta stampa Bianca Simoni – tel. 0302928610  
Silvia Vittoriano – tel. 030 2928629 – [info@ctbteatrostabile.it](mailto:info@ctbteatrostabile.it)  
[www.ctbteatrostabile.it](http://www.ctbteatrostabile.it)

##### **LE BELLE BANDIERE**

Via Faentina Nord 4/1 48026 Russi (Ravenna)  
tel. 393.9535376 - 393.9289782  
[lebellebandiere@racine.ra.it](mailto:lebellebandiere@racine.ra.it)  
[www.lebellebandiere.it](http://www.lebellebandiere.it)

Ufficio marketing e comunicazione

## **Intervista a Claudio Magris dal programma di sala di “Lei dunque capirà”**

Fin da quando le prime stesure del testo, ancora segnate dalle veloci correzioni di Claudio Magris, sono giunte nelle mani di Antonio Calenda, *Lei dunque capirà* è stato per il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, un progetto importante e fortemente desiderato.

Dopo il momento di grande soddisfazione artistica rappresentato dal lavoro su *La Mostra*, non era affatto scontato trovare un testo di pari emozione per un nuovo progetto di messinscena: invece Claudio Magris ha affidato allo Stabile un monologo di assoluta forza poetica, evocativa, emotiva. Impossibile non essere toccati da *Lei dunque capirà*: un testo ricco di livelli di lettura eppure immediato, delicato e anche sorprendente, capace di coniugare con assoluta raffinatezza l'altissima consapevolezza culturale propria dell'autore agli accenti di un universo poetico struggente e di intensa sensibilità.

Durante le prove – che ama frequentare con discrezione e costanza, non appena i suoi impegni glielo permettono – Claudio Magris ci ha regalato qualche preziosa osservazione sul testo e sulla sua esperienza di drammaturgo.

**In *Lei dunque capirà*, sceglie nuovamente di esprimersi attraverso il teatro ed in particolare attraverso il monologo: entrambe vie che ha già percorso con successo. Quali sono le ragioni di queste scelte formali e poetiche?**

Credo che soprattutto negli ultimi anni prevalga sempre più in me quella che il grande scrittore argentino Ernesto Sabato definisce “scrittura notturna” e che si differenzia molto da quella invece chiamata “diurna”. Mi riconosco in questa bipartizione, in questa dicotomia. Nella scrittura “diurna” l'autore – pur inventando personaggi e situazioni diverse dalla propria vita – esprime un senso del mondo che è direttamente il suo, comunica i valori, i sentimenti, le cose in cui crede. Tutto sommato, potrei dire che *Microcosmi* e *Danubio* appartengono a questo tipo di scrittura: corrispondono abbastanza a quello che consapevolmente e nella coscienza è il mio modo di vedere il mondo e soprattutto – in simili testi – ogni particolare, anche il più doloroso, il più tragico, si situa nel complesso di una visione globale, ove le cose tristi e tragiche ovviamente restano tali, ma acquistano in qualche modo un senso.

La “scrittura notturna” invece avviene quando uno scrittore improvvisamente si trova ad aver a che fare con qualcosa che non sapeva di possedere, ad affrontare un senso del mondo che dice quello che non siamo ma potremmo essere o che non vogliamo sapere di essere... È come sentire improvvisamente una specie di sosia, che magari a volte preferiremmo dicesse altre cose, ma che naturalmente va ascoltato. Si tratta dunque dell'emergere improvviso, prepotente della vita nella sua frammentarietà, nei suoi tanti attimi ognuno dei quali è anche un assoluto, e che non vengono osservati in una prospettiva “dall'alto” che possa sistemare le cose.

Ufficio marketing e comunicazione

## **Intervista a Claudio Magris dal programma di sala di “Lei dunque capirà”**

Fin da quando le prime stesure del testo, ancora segnate dalle veloci correzioni di Claudio Magris, sono giunte nelle mani di Antonio Calenda, *Lei dunque capirà* è stato per il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, un progetto importante e fortemente desiderato.

Dopo il momento di grande soddisfazione artistica rappresentato dal lavoro su *La Mostra*, non era affatto scontato trovare un testo di pari emozione per un nuovo progetto di messinscena: invece Claudio Magris ha affidato allo Stabile un monologo di assoluta forza poetica, evocativa, emotiva. Impossibile non essere toccati da *Lei dunque capirà*: un testo ricco di livelli di lettura eppure immediato, delicato e anche sorprendente, capace di coniugare con assoluta raffinatezza l'altissima consapevolezza culturale propria dell'autore agli accenti di un universo poetico struggente e di intensa sensibilità.

Durante le prove – che ama frequentare con discrezione e costanza, non appena i suoi impegni glielo permettono – Claudio Magris ci ha regalato qualche preziosa osservazione sul testo e sulla sua esperienza di drammaturgo.

**In *Lei dunque capirà*, sceglie nuovamente di esprimersi attraverso il teatro ed in particolare attraverso il monologo: entrambe vie che ha già percorso con successo. Quali sono le ragioni di queste scelte formali e poetiche?**

Credo che soprattutto negli ultimi anni prevalga sempre più in me quella che il grande scrittore argentino Ernesto Sabato definisce “scrittura notturna” e che si differenzia molto da quella invece chiamata “diurna”. Mi riconosco in questa bipartizione, in questa dicotomia. Nella scrittura “diurna” l'autore – pur inventando personaggi e situazioni diverse dalla propria vita – esprime un senso del mondo che è direttamente il suo, comunica i valori, i sentimenti, le cose in cui crede. Tutto sommato, potrei dire che *Microcosmi* e *Danubio* appartengono a questo tipo di scrittura: corrispondono abbastanza a quello che consapevolmente e nella coscienza è il mio modo di vedere il mondo e soprattutto – in simili testi – ogni particolare, anche il più doloroso, il più tragico, si situa nel complesso di una visione globale, ove le cose tristi e tragiche ovviamente restano tali, ma acquistano in qualche modo un senso.

La “scrittura notturna” invece avviene quando uno scrittore improvvisamente si trova ad aver a che fare con qualcosa che non sapeva di possedere, ad affrontare un senso del mondo che dice quello che non siamo ma potremmo essere o che non vogliamo sapere di essere... È come sentire improvvisamente una specie di sosia, che magari a volte preferiremmo dicesse altre cose, ma che naturalmente va ascoltato. Si tratta dunque dell'emergere improvviso, prepotente della vita nella sua frammentarietà, nei suoi tanti attimi ognuno dei quali è anche un assoluto, e che non vengono osservati in una prospettiva “dall'alto” che possa sistemare le cose.

Ufficio marketing e comunicazione

Tutto questo per me – e solo in parte me ne spiego le ragioni – è legato strettamente al teatro e alla forma del monologo.

Trovo che il monologo sia qualcosa che emerge dalla nostra interiorità: possiede qualcosa di indominato, di turbato addirittura e perciò corrisponde molto a queste “visioni notturne”. Il teatro è molto adatto ad esprimerle: anche quando non si tratta di monologo, com’era nel caso de *La Mostra*, si tratta pur sempre di parola che viene fuori direttamente dal corpo, dalle profondità, che è inscindibile dal gesto, dalla fisicità, e quindi risulta anche molto più legato alla concretezza della vita, all’età, all’invecchiare, all’apparire desiderabili o repellenti... In questo senso è la forma che mi è apparsa più congeniale per questo genere di scrittura. In particolare per *Lei dunque capirà* – assolutamente e radicalmente monologo, come solo due altri miei lavori, *Essere già stati* e *Le voci* – si trattava della forma più appropriata, l’unica capace di evocare il mondo notturno che permea il testo, l’atmosfera della Casa di riposo che si rivela poi un po’ aldilà, morte, buio, un regno oscuro.

## - Quando è nata l’idea del testo?

Devo dire che il tema, la “storia” di *Lei dunque capirà*, era latente in me. Poi, perché nasca un testo, ho sempre bisogno di qualcosa, un’occasione prossima che lo “tiri fuori”... Il mito di Orfeo ed Euridice, il tema di chi è al di là dello specchio, di un aldilà poco diverso dalla vita vera, erano tutte cose presenti in me, a livello non consapevole. Già parecchio tempo fa un’amica mi chiese perché mai non facessi parlare una donna in uno dei miei futuri libri, ma soprattutto fu poi un dialogo con Antonio Calenda a far scattare in me una sorta di “clic”. Calenda, beninteso, non mi ha commissionato il testo: ma con una frase, mi ha regalato uno stimolo, tanto che ho cominciato a pensare al lavoro e poi a metterlo insieme: ed è nato questo monologo femminile, il primo in cui parlo totalmente “dall’altra parte”. Tante altre piccole cose hanno un peso nella genesi di un testo: fra le altre, è molto presente una mia esperienza concreta che mi ha suggerito l’ambientazione di *Lei dunque capirà* il senso di “altro” che vi si respira. Recentemente ho avuto modo infatti di frequentare spesso una casa di riposo, per visitare qualcuno: dietro la porta di questa casa ho conosciuto un mondo vicinissimo eppure lontano, basta pensare che per le persone che vi sono ricoverate, fra quella porta e la piccola birreria di fronte c’è un abisso, insuperabile. Ci sono persone che da quella porta non usciranno più... Si tratta quindi veramente di un “oltre”, un aldilà dove contemporaneamente cambia tutto e non cambia nulla, perché anche nell’“oltre” troviamo corridoi, scale, stanze, acqua, piccoli litigi... Sono esperienze che magari non vengono esplicitamente ricordate nel momento dell’invenzione, della scrittura, ma che chiaramente sono state metabolizzate e ritornano.

**C’è nel testo un affascinante rifrangersi dei punti di vista: Lei uomo, parla attraverso la voce di una donna, che a sua volta fa continuamente riferimento all’uomo amato. Quali difficoltà in questo moltiplicarsi dei punti di vista?**

Ufficio marketing e comunicazione

Non è raro per me usare questa moltiplicazione, questo “spezzettare”, eppure non è stato questo il difficile. La vera difficoltà è stata trovare quella specie di musica, di ritmo, di tono di voce da dare alla protagonista. Come sempre allora le prime due o tre pagine sono state le più sofferte: non perché avessero delle complessità diverse dalle altre, ma proprio perché hanno “dato il La”, il tono e la musica all’intero monologo.

Poi l’intersecarsi dei punti di vista è venuto quasi spontaneo. Effettivamente io ho visto il personaggio maschile (a cui poi, come sempre in queste cose, si presta qualcosa di proprio, ma non è il caso di andare a trattarne perché questo conta pochissimo e nella genesi di un testo c’è sempre una mescolanza in cui la finzione ha un enorme sopravvento sulla cosiddetta realtà). Ma doveva parlarne lei, e così ho immaginato di riprendere sulla carta quello che accade a ognuno di noi quando siamo con i nostri pensieri: riflettiamo su una persona e ci rivolgiamo a lei, poi ce ne viene in mente un’altra e passiamo allora a questa... La cosa difficile è che tutto ciò, invece di apparire un tumulto caotico come può essere nella nostra testa, doveva acquisire una sua unità, un’armonia.

### **Dunque ha lavorato a lungo su *Lei dunque capirà?***

Mi succede sempre di vivere una gestazione molto lunga, per ogni opera, a cui segue poi una stesura abbastanza rapida (e non solo per i testi brevi, com’è questo). A ciò succede la fase delle correzioni, che è nuovamente piuttosto duratura, anzi nel caso di *Lei dunque capirà* non sarebbe nemmeno finita... Proprio oggi, seguendo la prova, ho notato uno dei minimi tagli che Calenda ha apportato al monologo ed ho pensato: ecco, ha ragione, ed ha ragione non solo per lo spettacolo – quella è materia sua – ma, quella che ha eliminato, era una riga superflua anche sul terreno letterario. In fondo lo sapevo, ma c’è sempre bisogno di qualcuno che te lo dica e per questo ci sono utili gli altri. Abbiamo bisogno degli altri quando sostanzialmente si mettono sulla nostra stessa lunghezza d’onda e quindi ci correggono all’interno del nostro modo di essere. La correzione di Calenda dunque è giusta, anche perché è riuscito a capire me e a “sentire” quello che desideravo dire.

**Diceva che un nuovo testo nasce da sollecitazioni diverse: l’urgenza di esprimere qualcosa, una figura o un avvenimento che colpisce, una frase di qualcuno... A un certo punto però, sulla pagina come sulla scena, l’opera diviene autonoma e a sua volta dona qualcosa al pubblico. Di *Lei dunque capirà* cosa le piace pensare rimarrà in dono al pubblico?**

Mi è davvero difficile dirlo... Rischio la banalità: potrei rispondere che è fondamentale la riflessione sul rapporto fra l’amore e la morte, sulla coesistenza in ogni storia di banalità e intensità, naturalmente sul senso di colpevolezza della letteratura, che se da una parte è interprete dell’umano dall’altra è anche parassitaria... Ed è certo importante il senso della “continuità” nella frontiera fra la

*Ufficio marketing e comunicazione*

vita e la morte, fra bene e male, che si rivela non essere in fondo una grande frontiera. Questo significa che da un lato tutto e tutti sono sempre presenti e dall'altro che tutto resta sempre irrisolto. Comunque è difficile rispondere: soprattutto perché *Lei dunque capirà* non propone la discussione di un'opinione religiosa, politica o filosofica ma una storia. E ogni riflessione astratta dal senso di quella storia può apparire forzata.

Se invece ritorniamo al mito di Orfeo ed Euridice, sottolineerei ancora che *Lei dunque capirà* rappresenta una delle pochissime o forse l'unica volta che la storia è vista con gli occhi di Euridice. E nella storia che lei vive c'è il tema – che io sento fortemente, anche se qui risulta un po' parodizzato – della donna come scudo, motivo che appariva già ne *La Mostra*. Ne *La Mostra* questo tema aveva una sua absolutezza, mentre qui c'è il sacrificio di Euridice, c'è la metafora dello scudo ma c'è anche tutta una vicenda di piccole cattiverie: dunque una storia d'amore, d'incanto, ma anche di realtà e di sorda lotta per il miserabile potere quotidiano. Ecco, questo cortocircuito di alto e di basso è molto vero e dal mio punto di vista è forse uno dei motivi più interessanti.

**In questo monologo Lei ripercorre in modo personale il mito di Orfeo, offrendogli fra le altre cose un nuovo, rivoluzionario finale, ne *La Mostra* invece citava Alceste... Qual è, secondo Claudio Magris, l'importanza del mito, oggi?**

Sono convinto che il mito, soprattutto il mito greco – che, come è stato detto, ci racconta quello che non è mai successo e che accade sempre – abbia una forza incredibile. La parola mito è di per sé molto ambigua: può voler dire una pretesa essenza della verità oppure una falsificazione di essa. Anche nel linguaggio comune è costantemente usata in questo modo: possiamo parlare di “mito dell'efficienza” per una persona che efficiente non è affatto, e contemporaneamente dire “il mito di Venere” intendendo una sorta d'intuizione di qualche verità che non può essere tradotta in forma concettuale... Mito significa innanzitutto racconto e il mito greco effettivamente è da oltre tremila anni un'interpretazione del mondo, un codice che ci fornisce la chiave per comprendere tutto ciò che accade, anche nel tempo attuale (pensiamo alla Guerra di Troia, al mito degli Argonauti, degli Atridi, di Edipo...). Direi che oggi più che mai il mito greco si rivela un linguaggio straordinariamente capace di avvicinare la nostra realtà sempre più scompaginata, sconquassata...

L'Ottocento da questo punto di vista ci appare molto più lontano: e non intendo con ciò che il romanzo ottocentesco non sia altissimo dal punto di vista letterario, ma soltanto che il mito greco offre una rappresentazione del mondo più affine a noi... E probabilmente non c'è nemmeno da rallegrarsi di ciò, perché potrebbe darsi che il ritratto del reale che ci dà il romanzo dell'Ottocento sia molto più bello, umano, piacevole di quanto ci trasmette il mito: quella degli Atridi, o di Edipo, in fondo non sono belle storie... c'è dolore, c'è oscurità. Ma sono storie vere, il mito ancora ci appartiene.



Ufficio marketing e comunicazione

**La conosciamo per i suoi libri coltissimi, per i suoi attenti interventi sui giornali, per lo sguardo lucido con cui analizza il nostro presente: colpisce il fatto che in *Lei dunque capirà* si sia abbandonato al racconto di un amore totale, assoluto...**

Si tratta di una scrittura diversa, che in fondo, già c'era ne *La Mostra*: non dirò una scrittura "creativa", perché non credo affatto che un'opera d'invenzione sia più creativa di un saggio, non è che Platone sia meno creativo di Omero... Ma in questo tipo di scrittura, diciamo cose che ci permettono di avvicinarci alla realtà con minori mediazioni culturali ed è chiaro che allora si fanno i conti più direttamente con elementi e passioni fondamentali come l'amore, la speranza, la disperazione. E quando non si media più attraverso il discorso dei libri che se ne sono occupati, è evidente che si crea un rapporto bruciante con queste realtà che poi sono realtà che tutti sentono, vivono, che a tutti appartengono.

In *Lei dunque capirà* ci sono momenti di distanza, di cattiveria, schermi voluti anche per non cadere in una eccessiva partecipazione.

**Il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia riconosce in *Lei* il suo Dramaturg ideale e più prestigioso. Come si trova in questo rapporto artistico, è diverso scrivere – come probabilmente è accaduto in questo caso – immaginando già che il suo testo sarebbe arrivato alla scena?**

Al di là del mio incontro molto felice anche in termini umani e di amicizia con lo Stabile, devo dire che il fatto di immaginare di scrivere per una probabile messinscena fa sentire aiutati in quella vertigine un po' delirante, che dà la scrittura e che, invece, così trova subito il confronto e quindi la relativizzazione. La scrittura è un'assoluta avventura e vive di questa simbiosi fra un'anarchia vertiginosa e, viceversa, la disciplina burocratica e impiegatizia del portare avanti il lavoro, le correzioni...

Inoltre scrivere per il teatro è interessantissimo se – appena inizi a pensare, a mettere sulla carta le parole – accade di poter immaginare gli attori che ci saranno, lo stile di chi metterà in scena: in parte avevo già provato questo traducendo drammi (per Buazzelli ad esempio). Le cose acquistano subito vita, inevitabile pensare a come l'attore porgerà le battute che si stanno scrivendo...

\*\*\*

**Dopo la prima rappresentazione dello spettacolo, abbiamo voluto riflettere con Claudio Magris su questa nuova esperienza di collaborazione con il Teatro Stabile, chiedendogli le prime impressioni sul suo *Lei dunque capirà*, passato ormai dalla pagina alla scena...**

*Ufficio marketing e comunicazione*

Sono parte in causa rispetto a questo spettacolo e mi imbarazza quasi dirlo, ma a parte il mio testo io ho trovato veramente una messinscena notevolissima. Notevolissima per l'allestimento, il ritmo, la sobrietà, per questa ricchezza di allusioni... E poi l'interpretazione della Giovanetti, davvero straordinaria, oltre ad essere una performance di assoluto impegno anche proprio fisico... Ne sono rimasto davvero incantato e sono contento e grato. Nuovamente posso dire che l'esperienza di autore è stata fortunata e ringrazio in primo luogo Daniela Giovanetti e Antonio Calenda – perché questo testo ora è quasi più loro che mio – e poi tutti gli altri che hanno collaborato: il personale del Teatro, chi ha curato le luci, il suono, i costumi. Un'esperienza felice.

## LEI DUNQUE CAPIRÀ

di Claudio Magris

con Daniela Giovanetti

regia Antonio Calenda

scene Pier Paolo Bisleri

costumi Elena Mannini

musiche Germano Mazzocchetti

luci Nino Napoletano

produzione

Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia

«(...) questa luce velata, opaca, mi piace; mi sembra di essere sul fondo del mare, dove tutto è fermo, immobile, anche il tempo. Ci piaceva tanto scendere insieme nell'acqua blucupa, subito profonda, in riva a quella nostra isola; forse solo là sotto, nella fissità di quegli istanti lunghi come secoli, siamo stati felici...»

Una silenziosa e liquida penombra circonda la protagonista dell'inedito monologo che Claudio Magris ha scritto per Daniela Giovanetti, una delle attrici di riferimento del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia.

A lei, il celebre germanista triestino – fra i più lucidi e sensibili intellettuali e *maitre de penser* dei nostri giorni – affida il ruolo di novella Euridice, testimone di un amore il cui eco si ripete, sempre più forte, oltre il tempo e lo spazio.

Ad Antonio Calenda, direttore dello Stabile del Friuli Venezia Giulia, il compito di trasporre sul palcoscenico – com'era già avvenuto con esiti eccellenti nella Stagione 2002-2003, per *La Mostra* – le suggestioni ed i profondi significati del testo di Magris,

che ripercorre ora – in modo assolutamente attuale ed emozionante – la storia di Euridice.

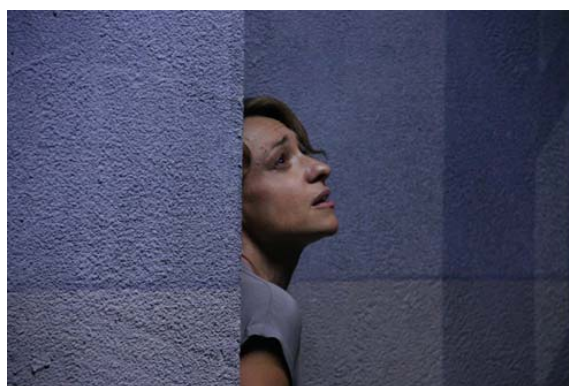
Il mito vuole che la bellissima sposa di Orfeo, uccisa dal morso di un serpente, sia condotta nell'Ade. Straziato, Orfeo l'insegue, e con il suo canto commuove a tal punto Persefone e i guardiani degli Inferi, da ottenere di riportarla con sé sulla terra. L'unica condizione è che l'uomo non si volga mai a guardare la sposa prima di essere uscito dall'Ade: ma Orfeo, misteriosamente, non riesce a resistere, ed Euridice viene restituita per sempre suo destino di ombra e morte.

Di questo toccante e antico racconto, Magris coglie e restituisce il senso profondo e universale, scorgendo e offrendo al pubblico un vortice di piccoli frammenti quotidiani, veri, palpitanti, anche autobiografici: accenti di un universo poetico coinvolgente e struggente, espressi attraverso una scrittura che armonizza con raffinatezza altissima consapevolezza culturale e intensa sensibilità.

I suoi moderni Orfeo ed Euridice sono tratteggiati nella loro umanità, puntando l'attenzione sulla loro interiorità ricca di sentimenti e contraddizioni. Attraverso le parole della donna – prigioniera di un'Ade dal profilo talvolta angosciante e kafkiano, talvolta rassicurante – conosciamo ogni vibrazione del loro animo: la reciproca nostalgia, i loro sogni, la forza di Euridice, le paure, la drammatica solitudine di Orfeo, l'amore, i sensi di colpa, l'estremo sacrificio... Un trascolorare di immagini e sensazioni, che attraverso l'appassionata interpretazione di Daniela Giovanetti e la creatività di Calenda racconteranno – per usare le parole dell'autore – «(...) la felicità, il vuoto, la catastrofe, la pienezza insostenibile di stare insieme».

Dopo il grande successo segnato dalla messinscena nella Stagione 2002-2003 de *La mostra* (spettacolo che ha ricevuto fra gli altri riconoscimenti, il premio “ETI – Olimpici del Teatro” per il miglior testo e nella persona di Roberto Herlitzka il Premio Ubu per l’interpretazione) il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, ripete con *Lei dunque capirà* il bellissimo e significativo incontro con Claudio Magris: l’autore ha creato questo nuovo ed intenso monologo proprio per lo Stabile, affidandolo al regista Calenda e all’interpretazione di Daniela Giovanetti. Prodotto dallo Stabile nel 2006-2007, *Lei dunque capirà* di Claudio Magris è stato accolto con grandissimo favore dalla critica nazionale come pure dal pubblico: molto richiesto, lo spettacolo per la Stagione 2007-2008, 2008-2009 ha replicato in Italia ed all’estero. Nel novembre 2011 è stato presentato a New York, presso l’Istituto Italiano di Cultura.

DISPONIBILE: OTTOBRE-DICEMBRE  
2012.



*Nuova produzione*

## **Ricorda con Rabbia**

*di John Osborne*

*Stefania Rocca, Daniele Russo, Angela De Matteo, Marco Mario De Notaris*

*scene Francesco Ghisu*

*costumi Michela Marino*

*regia Luciano Melchionna*

### **Note di regia**

Con *Ricorda con rabbia* sono in scena le vicende personali di quattro giovani (più che adulti ormai, nella mia visione della realtà) smarriti, incapaci di cavalcare il proprio tempo e la propria esistenza, ognuno a proprio modo 'arrabbiato' proprio per questo, più o meno consapevolmente. Precari e refrattari alle briglie del sistema, vivono nel magazzino (soffitta) di un negozio di elettrodomestici - in uno *skyline* che paradossalmente evoca l'abborrito consumismo - dove a poco prezzo e a mò di barboni/animali hanno arredato la propria "tana". E' la tragedia umana "privata" che si fa paradigma di un'intera generazione. Un'inquietudine profonda, la frustrazione ed il senso d'impotenza sono temi che ogni spettatore può riconoscere nella propria intolleranza, nel "silenzio che zittisce" di chi gli vive accanto, o nello sconosciuto che tutti i giorni prende con lui l'autobus e che improvvisamente esplose nella furia omicida.

E' l'uomo "contro" che non distingue più i confini della sua rabbia, e si scaglia anche contro le campane che con il loro rumore e la loro pesante "simbologia" inquinano la sua testa, incrinano la sua concentrazione, stimolano l'insofferenza.

A suo tempo la pièce venne definita "manifesto di una generazione": oggi potremmo dire che ha preannunciato i nostri tempi ed è ancora il manifesto di chi si scontra con una società indifferente, dove ormai tutto e il contrario di tutto hanno la stessa valenza e non si riesce a smentirli. E' l'ira di chi è stufo dell'arroganza e dell'inconsistenza di finti moralismi, delle convenzioni e delle ipocrisie sociali che non lasciano spazio né consolazione alle persone "profonde e agguerrite, e quindi sole". L'uomo "contro" è ucciso dalla noia, dalla ripetitività per niente stimolante delle cose quotidiane: urla perché gli altri si risvegliano dall'indolenza e riscoprono un qualsiasi entusiasmo, qualsiasi interesse o passione con cui combattere "gli orrori del presente e tutti quelli che verranno". Jimmy sembra dirci ancora oggi: "Non vi accorgete del dolore che andate seminando? Io ne sono l'emblema, il Cristo crocifisso dall'indifferenza!" E alla fine, violento e malinconico, cerca il contatto, recupera la sua dimensione umana e affettiva, trasforma la rabbia in amore se pur ingabbiato in questo sistema, al riparo dalle trappole esterne che lo assediano comunque.

"E' nato in un'epoca che non è la sua": ma qual è la sua epoca? E' difficile trovare ancoraggio in una società regolata da norme che non ci rappresentano più.

Oggi, a quasi sessanta anni dalla prima rappresentazione del 1956 al Royal Court Theatre di Londra, il testo di Osborne è quanto mai attuale. E' la tragedia di una solitudine individuale che si fa collettiva nell'incomunicabilità pressoché totale di generazioni ormai prive di slancio e di riferimenti culturali forti cui aggrapparsi. Il "Guadagno" ormai fagocita e immola a se stesso la creatività, gli stimoli e le potenzialità umane. L'uomo "contro" non sa più in cosa credere e si attorciglia su se stesso. L'ansia per una società più giusta si riaffaccia violentemente in quest'epoca così sciatta nel sentire, così incapace di empatia, così prossima al collasso.

Cosa è cambiato da quel lontano 1956?

Tanto, sicuramente, ma non la rabbia.

**Luciano Melchionna**

## FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO STAGIONE 2012/2013

Teatro Gobetti

8 - 13 gennaio 2013 | Spettacolo inserito nel programma di Prospettiva 4

### **GUERRA**

di Lars Norèn

con Francesco Acquaroli, Antonella Attili, Pietro Faiella, Ornella Lorenzano, Cristina Spina  
regia Marinella Anaclerio

*Compagnia del Sole con il sostegno produttivo di Mittelfest 2011 e Comune di Bari*

*Guerra* si svolge in una qualche landa offesa da un violento conflitto. In un ipotetico dopoguerra una famiglia cerca di sopravvivere in un precario equilibrio. Madre e due ragazzine, padre soldato che non dà notizie da due anni: la madre si è messa con il cognato; la figlia maggiore si prostituisce con i soldati delle forze di pace per mantenere i famigliari; la figlia più piccola, nonostante gli orrori che la circondano, riesce a mantenere viva la fiamma della speranza. Ma il ritorno del padre, sanguigno e violento nonostante la cecità che ha guadagnato negli anni di conflitto, rimette in discussione ogni cosa. Come un animale entrato in un territorio sconosciuto, l'uomo non può più far parte del gruppo. Drammaturgo tra i più rappresentati in Europa, lo svedese Lars Norèn è autore di più di cinquanta testi teatrali e, dal 2009, è il direttore artistico del Folkteatern di Gothenburg, in Svezia. Le sue opere sono caratterizzate da un crudo realismo, che mette in luce distorte relazioni famigliari, a loro volta espressioni di una società impoverita nei principi e nelle aspirazioni.

Diretto da Marinella Anaclerio, *Guerra* è stato tra gli eventi del XX Mittelfest, rassegna che da diversi anni ha superato la prima istanza di spazio per autori e interpreti della Mitteleuropa, allargando i propri confini tematici e artistici verso il Nord del Continente.

Cavallerizza Reale - Maneggio

8 -13 gennaio 2013

### **CASA D'ALTRI**

dal testo di Silvio D'Arzo

un progetto di Giuseppe Bertolucci e Antonio Piovanelli

con Antonio Piovanelli

regia Giuseppe Bertolucci

*Spettacolo prodotto nell'ambito del Reggio Parma Festival 2011*

*in collaborazione con Teatro delle Briciole*

Un parroco di montagna, confinato in un paesino della provincia emiliana dove "appaiono strane anche le cose più ovvie" viene avvicinato da una donna anziana e sola al mondo, Zelinda, che passa le sue giornate a lavare i panni al fiume. A fronte di un'esistenza grama e vuota, la donna confessa la sua decisione di togliersi la vita e chiede un impossibile consenso al sacerdote interrogandolo sulla legittimità di derogare al veto della Chiesa. Ma l'uomo non saprà dare alla donna che una risposta convenzionale e inadeguata. Giuseppe Bertolucci e Antonio Piovanelli hanno realizzato *Casa d'altri* di Silvio D'Arzo attraverso una «prospettiva di forte sottrazione: sottrarre la messa in scena alla teatralizzazione più ovvia e scontata nei luoghi deputati (i teatri cittadini) per restituire l'«evidente povertà dei mezzi», che caratterizza il racconto, la sua

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



ambientazione e i suoi personaggi. In concreto, quello che si propone è di portare il nostro parroco a raccontare la sua vicenda e il suo caso di coscienza ai tavoli di un'osteria, seduto in mezzo a una piccola comunità di spettatori - avventori, quasi si trattasse di un discorso confidenziale tra amici, di una confessione, magari stimolata e resa possibile da qualche bicchiere di troppo».

Teatro Carignano  
15 - 27 gennaio 2013 | prima mondiale

## **LA SERATA A COLONO**

di Elsa Morante

con Carlo Cecchi, Antonia Truppo, Angelica Ippolito,  
e con (in ordine alfabetico) Giovanni Calcagno, Salvatore Caruso, Vincenzo Ferrera,  
Dario Iubatti, Giovanni Ludeno, Rino Marino, Paolo Musio, Totò Onnis, Franco Ravera  
regia Mario Martone

musiche Nicola Piovani

fondale Sergio Tramonti

suono Hubert Westkemper

luci Pasquale Mari

*Fondazione del Teatro Stabile di Torino/Associazione Teatro di Roma  
Teatro Stabile delle Marche*

«La religione del Sole (dio della luce, della bellezza, della profezia e della peste, chiamato già fra gli altri suoi nomi innumerevoli anche Apollo, o Febo) determina, coi suoi responsi inquietanti, dapprima Laio, re di Tebe, a sopprimere il proprio figlio Edipo appena nato; e, in seguito, lo stesso giovane Edipo a fuggire dalla famiglia putativa che per caso lo aveva sottratto (bambino ignoto e inconsapevole) al sacrificio paterno. Ma, com'è noto, la fuga non serve a salvare Edipo dal suo destino: che lo vuole parricida, incestuoso, e re della città dalle sette porte. Finché un giorno, riconoscendo nella peste che devasta la città il segno della propria colpa e della maledizione solare, Edipo si acceca con uno spillone della madre moglie suicida; e si condanna alla mendicizia e all'esilio, trascinandosi dove càpita, accompagnato dalla figlia Antigone.

L'ultima sua stazione predestinata, dove trova una fine e una sepoltura, è Colono, luogo consacrato alle Furie figlie della Notte (dette anche le Eumenidi, cioè le Benigne)».

Questo l'Antefatto di *La serata a Colono*, l'unica opera per il teatro di Elsa Morante, ispirata all'*Edipo a Colono* di Sofocle: pubblicata ne *Il mondo salvato dai ragazzini*, non è mai stata rappresentata. Carlo Cecchi ha vissuto accanto alla scrittrice il percorso dei diversi desideri di messa in scena di questo testo da parte di Eduardo De Filippo, Carmelo Bene, Vittorio Gassman, e ha immaginato di realizzarla egli stesso. Con Carlo abbiamo lavorato più volte insieme, e più volte abbiamo parlato de *La serata a Colono*: l'amore per questo testo ci spinge oggi a lavorare allo spettacolo.

In parte la compagnia proviene dal gruppo di lavoro di Cecchi e in parte è formata da persone che hanno lavorato con me, Nicola Piovani, Sergio Tramonti e Angelica Ippolito hanno vissuto con Cecchi e con la Morante la straordinaria stagione del Granteatro: nell'incontro tra generazioni diverse rivive lo spirito di un gruppo. (Mario Martone)

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



Teatro Gobetti

15 - 20 gennaio 2013

**ANTIGONE ovvero una strategia del rito**

da Sofocle

progetto e elaborazione drammaturgica di Elena Bucci e Marco Sgrosso

con Elena Bucci, Marco Sgrosso, Daniela Alfonso, Maurizio Cardillo, Nicoletta Fabbri  
Filippo Pagotto, Gabriele Paolocà

regia Elena Bucci con la collaborazione di Marco Sgrosso

*CTB - Teatro Stabile di Brescia/Le Belle Bandiere/con il sostegno del Comune di Russi*

Elena Bucci è una centaura in giacca di pelle nera, un'Antigone già morta, che rivive la propria storia, ricompie il proprio olocausto, appartata, estatica, invasata, come le donne isteriche di Charcot. Elena Bucci e Marco Sgrosso hanno creato la compagnia Le Belle Bandiere nel 1992, dopo aver lavorato nel nucleo storico del Teatro di Leo dal 1985 al 2001. Si sono imposti da tempo sulle scene per la rilettura dei classici in chiave contemporanea, attraverso l'utilizzo di un linguaggio teatrale vicino alla sensibilità del nostro tempo: «E ritroviamo in *Antigone* - scrivono gli artisti - quella stessa motivazione "necessaria" che ha spinto autori come Anouilh e Brecht a riscrivere il mito adattandolo alla propria epoca, l'eterno conflitto tra legge ed etica e tra pietà e necessità. In epoche tiepide e cariche di paura, ci appare salutare riflettere su temi come questi. Il teatro resta uno dei pochi riti collettivi attraverso i quali la comunità si ritrova a sentire e a pensare insieme, e a vivere sollecitazioni non soltanto intellettuali ma anche fisiche. E attraverso la celebrazione di questo rito si può raggiungere quella "catarsi", che cambia forma e senso a seconda del pubblico, del tempo, del luogo».

Teatro Carignano

17 gennaio - 7 aprile 2013 I prima nazionale - Fuori abbonamento

**HÄNSEL E GRETEL**

dei fratelli Grimm

con Camilla Alisetta, Andrea Fazzari, Marco Lorenzi, Marlen Pizzo

regia Eleonora Moro

*Fondazione del Teatro Stabile di Torino*

«Nei pressi di una grande foresta viveva un povero taglialegna con sua moglie e i suoi due bambini. Il ragazzo si chiamava Hänsel e la bambina Gretel. Avevano poco da mangiare, e una volta, quando una grande carestia colpì la zona, egli non poté più procurare alla sua famiglia neanche il pane quotidiano...».

Ha così inizio la fiaba di *Hänsel e Gretel*, delle molliche di pane e della casa di marzapane, nata dalla penna dei fratelli Grimm. Anche quest'anno il Teatro Stabile di Torino riapre le porte del Teatro Carignano per raccontare ai più piccoli una storia universale e popolare al contempo, un racconto di bene e male, di coraggio e magia. «La fiaba - scriveva Tolkien - è un reame che contiene molte altre cose accanto a elfi e fate, oltre a gnomi, streghe, trolls, giganti e draghi: racchiude i mari, il sole, la luna, il cielo, e la terra e tutte le cose che sono in essa, alberi e uccelli, acque e sassi, pane e vino, e noi stessi, uomini mortali, quando siamo vittime di un incantesimo». La coppia di protagonisti prenderà vita in un allestimento per la regia e la drammaturgia di Eleonora Moro. Lo spettacolo, nella cornice del Teatro Carignano, sarà non solo un modo per raccontare ai bambini una storia senza tempo e riflettere sui suoi significati insieme a mamma e papà, ma anche per scoprire la più importante sala teatrale storica della nostra Città.

12, via Rossini  
10124 Torino - Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it

**TEATRO  
STABILE  
TORINO**





«Raccontare storie ha, da sempre, un grandissimo e misterioso potere - scrive Eleonora Moro. I racconti ci accompagnano nella crescita e nella scoperta del mondo: paragonandoci ai protagonisti delle storie noi incontriamo parti di noi stessi, ci identifichiamo nelle paure, nelle scelte e nei desideri dei personaggi. Certe favole in particolare ci aprono mondi paurosi in cui possiamo tuffarci sapendo che qualcuno ci verrà a salvare, un lusso che nella vita non accade, ma che a teatro ci possiamo ancora e ci potremo sempre permettere. Per questo la scelta e la proposta di *Hänsel e Gretel*. In questa fiaba due fratelli (energia maschile ed energia femminile) lottano insieme per superare ostacoli, affrontare le più terribili prove archetipiche (la fame, l'abbandono e la morte) e crescere. Insieme. Sono i piccoli i protagonisti e gli eroi di questa storia, nessun adulto è buono in *Hänsel e Gretel*: ogni spettatore adulto, guardando lo spettacolo, potrà "risvegliarsi dal letargo" e ogni bambino avrà, così, ispirazioni da accogliere».

Teatro Gobetti

22 - 27 gennaio 2013

### **LEI DUNQUE CAPIRÀ...**

di Claudio Magris

con Daniela Giovanetti

regia Antonio Calenda

*Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia*

Claudio Magris ripercorre il mito di Orfeo che scende nell'Ade in cerca della sua Euridice. È lei che decide di farsi guardare per non tornare a contatto con la banalità, con l'inutile ricerca di un senso, dopo aver compreso che nell'aldilà c'è uno specchio deformante a rendere la verità inaccessibile. È lei che lo fa uomo diventando donna nelle sue mani. Ripercorre le fasi salienti della nascita, crescita e affermazione del suo compagno poeta che mette in versi i pensieri della sua ispiratrice. È lei che veicola il suo trasporto e indica la direzione al suo astratto poetare. *Lei dunque capirà...* è la storia di Orfeo. O meglio, è uno dei possibili modi in cui si potrebbe raccontare oggi il mito del giovane poeta che scende negli inferi per recuperare la sua amata e che, forse per troppo amore, si volta a guardarla prima del tempo, contravvenendo alle promesse. Ma in questa messinscena del mito non c'è nulla. Non ci sono gli inferi, non c'è nemmeno Orfeo: è solo una donna dietro la porta di un ambiente scarno e cupo, che racconta una storia. La sensibilità, la dolorosa dolcezza e l'appassionata determinazione di Daniela Giovanetti, diretta da Antonio Calenda, disegnano una moderna Euridice, testimone di un amore il cui eco si ripete oltre il tempo.

Teatro Carignano

29 gennaio - 10 febbraio 2013

### **LA RESISTIBILE ASCESA DI ARTURO UI**

di Bertolt Brecht

con Umberto Orsini

e con (in ordine alfabetico) Nicola Bortolotti, Simone Francia, Olimpia Greco, Lino Guanciale, Diana Manea, Luca Micheletti, Michele Nani, Ivan Olivieri, Giorgio Sangati, Antonio Tintis

regia Claudio Longhi

*ERT - Emilia Romagna Teatro Fondazione/Teatro di Roma*

«*La resistibile ascesa di Arturo Ui*, scritta nel 1941 in Finlandia, rappresenta un tentativo di spiegare al mondo capitalistico l'ascesa di Hitler»: così Bertolt Brecht descrive uno dei testi che appartengono al suo lungo periodo di esilio dalla Germania nazista. L'ascesa di Ui, tanto resistibile

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



quanto ineluttabile, rimane come fissata sul margine della tragedia, ma in qualche modo fotografa i meccanismi perversi e atemporali della prevaricazione. E così il drammaturgo ambienta la scena non già in Europa, bensì oltreoceano, in una fantastica Chicago del 1938, nella quale ripercorre le fasi della costruzione del consenso per Adolf Hitler sulla falsariga di quelle dell'ascesa criminale di Al Capone. Protagonista di questa "farsa storica" amaramente divertente è Umberto Orsini, circondato da una compagnia di giovani talenti, e diretto da Claudio Longhi, studioso di storia del teatro, che da tempo affianca alla sua attività di storico e docente universitario la regia teatrale.

Teatro Gobetti

29 gennaio - 3 febbraio 2013

### **LEONILDE, STORIA ECCEZIONALE DI UNA DONNA NORMALE**

di Sergio Claudio Perroni tratto dall'omonimo testo edito da Bompiani

con Michela Cescon

regia Roberto Andò

*Teatro Stabile di Catania*

«Sono cresciuta in fretta, io. Neanche il tempo di essere ragazza, ed ero già donna. Cresciuta in fretta, troppo in fretta.

“Come tutte le belle figliole”, diceva mio padre. Ma in realtà la bellezza non c’entrava. C’entrava la fame. La fame fa crescere in fretta. Belli e brutti, figliole e figlioli. Se non li ammazza prima».

Ha inizio così *Leonilde* un testo dedicato alla vita e al pensiero di Nilde Iotti, donna la cui storia personale testimonia buona parte della storia italiana contemporanea. Scritto da Sergio Claudio Perroni e diretto da Roberto Andò, *Leonilde* vede nei panni della Iotti una profonda Michela Cescon, attrice nota al grande pubblico sia in ambito teatrale sia cinematografico, recentemente insignita del David di Donatello per *Romanzo di una strage* di Marco Tullio Giordana «*Leonilde* - scrive Roberto Andò - è soprattutto la storia di una donna determinata, tenace che, per quasi vent’anni, è stata la compagna “scomoda” di Palmiro Togliatti; una grande donna che, in un’Italia ancora troppo bigotta per accettare la sua relazione con un uomo sposato, antepone i sentimenti alla ragione e difende coraggiosamente il valore delle proprie scelte». Con la vita di Nilde Iotti si ripercorrono i temi centrali della nostra contemporaneità: dal Fascismo alla Seconda Guerra Mondiale, dalla Resistenza alla nascita della Repubblica, dalla Costituzione alla conquista dei diritti delle donne.

Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri

5 - 10 febbraio 2013

### **RICORDA CON RABBIA**

di John Osborne

con Stefania Rocca, Daniele Russo

regia Luciano Melchionna

*Bellini Teatro Stabile di Napoli*

La comparsa sulla scena dei testi di John Osborne ha rappresentato uno dei momenti più intensi e rivelatori del teatro inglese del secondo Novecento. Rappresentata per la prima volta nel maggio 1956, *Ricorda con rabbia* è accolta da un successo tale che le sue trasposizioni in Europa e nel mondo sono quasi immediate. Con questa pièce l'autore diventa il portavoce degli Angry Young Men (Osborne, il primo Pinter, Edward Albee), i giovani arrabbiati che senza mezzi termini esprimono disagi, aspettative, rabbia delle classi medio-basse. Inquietudine e senso d'impotenza

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



sono i sentimenti che vivono i quattro protagonisti: una giovane coppia di estrazione sociale molto diversa, un loro amico nonché coinquilino e la giovane attrice che per un attimo sembra spezzare i fragili equilibri dei due sposi.

In questa nuova edizione di un testo chiave della drammaturgia britannica, Stefania Rocca e Daniele Russo sono i due fragili eroi di una commedia amara ma ancora oggi ambiziosamente urtante. A sessant'anni di distanza dal bruciante esordio, *Ricorda con rabbia* è ancora il grido di dolore di chi non riesce a vedere il futuro.

Teatro Carignano  
12 - 24 febbraio 2013

### **UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO**

di Tennessee Williams

con Laura Marinoni, Vinicio Marchioni, Elisabetta Valgoi, Giuseppe Lanino,  
Annibale Pavone, Rosario Tedesco

regia Antonio Latella

*ERT - Emilia Romagna Teatro Fondazione/Teatro Stabile di Catania*  
*in collaborazione con Stabile/Mobile*

*Un tram che si chiama desiderio*, scritto dal drammaturgo statunitense Tennessee Williams nel 1947, è un testo noto al grande pubblico grazie alla pellicola di Elia Kazan di cui furono protagonisti Marlon Brando e Vivien Leigh.

L'allestimento proposto da Antonio Latella, che recentemente ha fondato la compagnia Stabile/Mobile, segna la prima collaborazione con Emilia Romagna Teatro Fondazione e si colloca nell'ambito della sua ricerca sull'America, già fonte d'ispirazione del ciclo *Francamente me ne infischio*, work in progress in cinque episodi ispirati a *Via col Vento*.

Blanche è una donna segnata da un trauma che l'ha fatta scivolare nel baratro dell'alcolismo e della ninfomania: accolta nella casa della sorella e del cognato, scatenerà passioni violente e incontrollate. «Ho capovolto la storia - scrive Latella - concentrandomi sulla scena finale in cui la protagonista si abbandona al medico che la allontana dalla casa. Da questa prospettiva lei rivive l'intera vicenda a ritroso come in una seduta di analisi. Gli spettatori vedranno quindi l'intero dramma accadere nella testa di Blanche, come se si trattasse della memoria di una vicenda filtrata dai suoi occhi. Credo che da questa prospettiva il testo possa assumere una dimensione contemporanea: la sua mente diventa il luogo dell'azione, lo spazio scenico».

(spettacolo con scene di nudo)

Teatro Gobetti  
12 - 17 febbraio 2013

### **UN AMORE DI SWANN**

di Marcel Proust

drammaturgia Sandro Lombardi

con Sandro Lombardi, Elena Ghiaurov, Iaia Forte

regia Federico Tiezzi

*Compagnia Lombardi - Tiezzi*

Federico Tiezzi dirige il suo nuovo spettacolo a partire da uno dei più grandi autori dell'Ottocento: Marcel Proust. Parte essenziale del primo volume di *Alla ricerca del tempo perduto*, *Un amore di Swann* è un romanzo nel romanzo e pare pensato dal suo autore anche come "dramma" di grande,

12, via Rossini  
10124 Torino - Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



tragicomica teatralità. Inizialmente non inserito nel piano originale della *Recherche*, è un episodio estraneo, il racconto in terza persona di un'avventura passata, e serve a introdurre il personaggio di Charles Swann, *alter ego* del protagonista, suo modello in tutto il romanzo. Proust descrive la storia di un tormento, di un amore che diventa ossessione, malattia, rovina: una vicenda di passione, gelosia, tradimenti nella Parigi della mondanità di fine Ottocento.

La passione che divora Swann è il tema di questo spettacolo: amore come gelosia, tradimento, ansia, angoscia, solitudine. Ma anche gioia di possesso, condivisione, forza sensuale... Ritratto di una società in via di disfacimento e analisi accorata ma anche spietata dei moti dell'animo e delle leggi dell'amore, *Un amore di Swann* offre la possibilità di una drammaturgia asciutta e tagliente, spumeggiante di toni comici e drammatici, dolenti e ferocemente ironici.

Teatro Carignano

26 febbraio - 3 marzo 2013

## **TROVARSI**

di Luigi Pirandello

con Mascia Musy, Angelo Campolo, Giovanni Moschella, Ester Cucinotti,

Antonio Lo Presti, Marika Pugliatti, Monia Alfieri, Luca Fiorino

regia Enzo Vetrano e Stefano Randisi

*E.A.R. Teatro di Messina in collaborazione con Daf - Teatro dell'Esatta Fantasia*

Nella produzione finale di Luigi Pirandello - ispirata dall'amore tardivo ma intenso per Marta Abba - trova spazio una ricca galleria di figure femminili. Scritto nel 1932, *Trovarsi* è la cronaca del dramma di Donata Genzi, attrice che ha consacrato se stessa al palcoscenico, negandosi ogni legame sentimentale. La missione dell'attrice, il suo impulso a illuminare il pubblico ogni sera con la propria arte, è il prezzo che si chiede alla protagonista; ancora una volta, attraverso una storia che usa come paradigma una vicenda teatrale, Pirandello affronta temi che riguardano la società, il modo di relazionarsi tra gli uomini e in particolar modo la ricerca e l'espressione della verità di cui il palcoscenico può essere il più autentico testimone. Donata Genzi, cavallo di battaglia per grandi interpreti come Adriana Asti e Valeria Moriconi, è ora Mascia Musy: l'attrice, Premio UBU come Migliore Attrice Protagonista e Premio Eti Olimpici del Teatro nel 2008 per *Anna Karenina*, regia di Eimuntas Nekrošius, torna a interpretare un testo di Pirandello dopo le celebri edizioni di *Sei personaggi in cerca d'autore* e *Questa sera si recita a soggetto*, dove era stata diretta da Giuseppe Patroni Griffi.

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



Cavallerizza Reale - Maneggio  
26 febbraio - 21 marzo 2013 | prima assoluta  
Spettacolo inserito nel programma di Prospettiva 4 e nel progetto Teatro di guerra

## **EDUCAZIONE SIBERIANA**

di Nicolai Lilin e Giuseppe Miale di Mauro  
con (in ordine alfabetico) Elsa Bossi, Ivan Castiglione, Luigi Diberti, Francesco Di Leva,  
Giuseppe Gaudino, Stefano Meglio, Adriano Pantaleo, Andrea Vellotti  
regia Giuseppe Miale di Mauro  
scene Carmine Guarino  
luci Luigi Biondi  
costumi Giovanna Napolitano  
da un'idea di Francesco Di Leva e Adriano Pantaleo

*Fondazione del Teatro Stabile di Torino/ERT - Emilia Romagna Teatro /Teatro Metastasio Stabile della Toscana*

L'esordio letterario di Nicolai Lilin, *Educazione siberiana*, è stato travolgente: tradotto in venti lingue sarà presto un film diretto da Gabriele Salvatores e interpretato da John Malkovich.

Primo di una trilogia, il libro è il crudo resoconto di ciò che significa per l'autore far parte degli Urka siberiani, ultimi discendenti di una stirpe guerriera: uomini che si definiscono "criminali onesti", gente animata da un'etica forte e antica, capace di brutalità ma anche di esprimere un codice etico che paradossalmente si dichiara incorrotto nonostante sia l'espressione di una comunità criminale. Quando Lilin nasce in Transnistria, regione dell'ex Unione Sovietica oggi Moldova, la criminalità dilagante è l'unica certezza per un bambino come lui, cresciuto nel culto delle armi, che vengono esposte in ogni casa ai piedi delle icone religiose, come fossero anch'esse ammantate di sacralità. Nel suo quartiere, Fiume Basso, si concentrano i criminali espulsi dalla Siberia e la scuola della strada è l'unica che vale per Nicolai, un'educazione che passa attraverso i "vecchi", i criminali anziani ai quali la comunità riconosce lo specialissimo ruolo di «nonni» adottivi. Sono loro, giorno dopo giorno, a trasmettere valori che paiono in conflitto con quelli criminali: l'amicizia, la lealtà, la condivisione dei beni. Ma anche la cultura dei tatuaggi che dicono il destino di ognuno, e che ricoprono la pelle di Nicolai adulto. In uno stile spiazzante, con una dimensione etica tangibile ma incredibilmente distorta, *Educazione siberiana* è un moderno romanzo di formazione.

Nicolai Lilin ha trentadue anni e tre romanzi all'attivo, tutti editi da Einaudi. Di origine siberiane, ha vissuto in Transnistria fino al 2003, quando è giunto in Italia dove già si trovava la madre.

*Educazione siberiana* (2009) catapulta l'autore alla ribalta letteraria nazionale per la crudezza del mondo che descrive e per lo stile che gli fanno guadagnare numerosi elogi da critici e da importanti autori come Roberto Saviano.

Da un lavoro a stretto contatto con Lilin, la compagnia NesT diretta da Giuseppe Miale di Mauro ha tratto uno spettacolo strutturato come una discesa nell'inferno dei dieci comandamenti dell'educazione degli Urka.

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
info@teatrostabiletorino.it  
teatrostabiletorino.it



Cavallerizza Reale - Manica corta I Spettacolo inserito nel progetto Teatro di guerra  
26 febbraio - 3 marzo 2013

## **UNA CENA ARMENA**

di Paola Ponti

consulenza Sonya Orfalian

con Danilo Nigrelli e Rosa Diletta Rossi

regia Danilo Nigrelli

*Målbeck Teatro/La Compagnia della Luna*

*Una cena armena* è una pièce di Paola Ponti nata dall'incontro tra Målbeck Teatro e Sonya Orfalian. Figlia della diaspora, dagli anni Settanta, dopo il colpo di Stato di Gheddafi, la Orfalian ha trovato asilo in Italia, dove ha coltivato la ricerca sulla propria cultura e ha scritto, il testo da cui lo spettacolo attinge e a cui si mescola: *La Cucina d'Armenia*. In centotrenta ricette il lavoro porta con sé le radici di una cultura, offesa e misconosciuta, ma non per questo povera di tradizione. Attraverso gli ingredienti, che permettono all'autrice la ricostruzione della vita quotidiana in terra d'Armenia, prende forma il passato del padre, armeno palestinese, rifugiato in terra di Libia e vissuto senza avere mai avuto una cittadinanza, ma solo un lasciapassare con su scritto: "Palestinian Refugee in Libya". Dando sfogo al ricordo di luoghi, usi, proverbi, leggende e ricorrenze, si mescola il peso dolce a quello amaro di un'eredità da onorare. La regia della pièce è affidata a Danilo Nigrelli che, insieme a Rosa Diletta Rossi, interpreta il testo. Danilo è Aram, Rosa Diletta Rossi è Nina, rispettivamente un signore armeno e una ragazzina italiana, i cui destini si incrociano al calore dell'ojàkh, il focolare.

### **INFO BIGLIETTERIA: Per informazioni telefono 011/5169555**

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino | Teatro Gobetti - via Rossini 8, Torino - dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00.

Domenica e lunedì riposo. Tel. 011 5169555 - Numero Verde 800.235.333

Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo.

Vendita on-line: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

12, via Rossini  
10124 Torino – Italy  
t. +39 011 5169 411  
f. +39 011 5169 410  
c.f. | p. iva 08762960014  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)  
[teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)





**EMILIA ROMAGNA  
TEATRO FONDAZIONE**  
TEATRO STABILE PUBBLICO REGIONALE

## ***UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO***

*di* Tennessee Williams

*traduzione* Masolino D'Amico

*regia* Antonio Latella

*con* Laura Marinoni, Vinicio Marchioni, Elisabetta Valgoi, Giuseppe Lanino, Annibale Pavone, Rosario Tedesco

*scene* Annelisa Zaccheria

*costumi* Fabio Sonnino

*luci* Robert John Resteghini

*suono* Franco Visioli

*assistente alla regia* Brunella Giolivo

*direttore tecnico* Robert John Resteghini

*capo macchinista* Gioacchino Gramolini

*capo elettricista* Andrea Modica

*fonica* Chiara Losi

*sarta* Daniela Patacchini

*amministratrice* Daniela Cappellini

*scene costruite nel laboratorio di* Emilia Romagna Teatro e D. ex M.

*realizzazioni abiti* Veronica Giulio

*foto di scena* Brunella Giolivo

Emilia Romagna Teatro Fondazione, Teatro Stabile di Catania

Premio Ubu 2012 e Premio Hystrio alla regia ad Antonio Latella, Premio Hystrio all'interpretazione e Premio Le Maschere del Teatro come miglior attrice protagonista a Laura Marinoni, Premio Ubu 2012 e Premio Le Maschere del Teatro come miglior attrice non protagonista a Elisabetta Valgoi per questo allestimento che sin dal debutto ha riscosso un caloroso successo di pubblico e critica.

Antonio Latella, regista tra i più innovativi, considerato una delle figure di spicco del teatro italiano, vive e lavora tra Berlino e l'Italia. Negli ultimi anni ha presentato a Modena diversi spettacoli, sia in stagione che all'interno di VIE Festival, e ha diretto per la Fondazione modenese una sua versione del testo capolavoro di Tennessee Williams.

La vicenda di *Un tram che si chiama desiderio* è sicuramente nota al grande pubblico grazie alla trasposizione cinematografica diretta da Elia Kazan nel 1947, che vedeva protagonista un indimenticabile Marlon Brando. Ambientata nella New Orleans degli anni 40, ha per protagonisti Stanley e Stella, una coppia il cui equilibrio viene messo a rischio dalla sorella di lei. Stanley, un rude polacco dai modi burberi giunto a New Orleans da qualche anno, è un uomo di grande forza che è travolto da una passione carnale per la moglie Stella. A turbare questo equilibrio giunge la sorella di Stella, Blanche, una donna dai molti lati oscuri che pian piano andrà svelando, fino a che, alla fine della vicenda, giunge alla pazzia e viene ricoverata in manicomio, mentre la coppia, la cui pace familiare sembra allietata dalla nascita di un bambino, sembra arrivare ad un punto di rottura per l'incapacità di Stella di accettare il destino della sorella, il cui crollo è dovuto in larga parte alle forti pressioni esercitate su di lei da Stanley.

**Emilia Romagna Teatro Fondazione – Teatro Stabile Pubblico Regionale,**

Sede Legale: Teatro Storchi, Largo Garibaldi 15, 41124 Modena. Sede Organizzativa: Via Ganaceto, 129 - 41121, Modena

Centralino: Tel. 059 2136011, Biglietteria: 059 2136021, e-mail: [info@emiliaromagnateatro.com](mailto:info@emiliaromagnateatro.com)

C.F. e P.IVA 01989060361



Ma la sorpresa di questo allestimento è proprio la rivisitazione che Latella propone di questo testo 'classico' della drammaturgia contemporanea.

### **Intervista ad Antonio Latella**

*In un'intervista del 1982 pubblicata su The Paris Review, il settantenne Tennessee Williams descrive l'iter creativo di *Un tram che si chiama desiderio* partendo dalla rievocazione di un'immagine: «ho avuto la visione di una donna nella sua tarda giovinezza seduta davanti a una finestra. Nel buio, il suo volto malinconico era rischiarato dal solo riflesso della luna». Ritrova queste suggestioni nel testo?*

Se dovessi racchiudere in un'immagine l'atmosfera suscitata dalla lettura di *Un tram che si chiama desiderio* direi, senza esitazione, che è dominata dall'oscurità, dalle innumerevoli ombre che scaturiscono dalla mente della protagonista. L'intero testo è ricco di contrapposizioni tra luce e ombra.

Quando mi avvicino a un testo sento la necessità di comprenderne l'atmosfera, di coglierne la temperatura cromatica, in altre parole, di trovare la scala di colori con cui il testo è dipinto. Preferisco soffermarmi sui colori più che sulle parole... *Un tram che si chiama desiderio* è un testo ricchissimo di spunti cromatici che emergono sia dalle battute dei personaggi sia nelle atmosfere evocate dalle didascalie. Ad esempio, nelle prime pagine Blanche afferma «lo adoro l'artista che dipinge con colori decisi, arditi, colori elementari. Detesto i rosa, i celesti, la gente senza spina dorsale non la sopporto»; mentre nella scena in cui Blanche conosce Mitch, sulla parete della stanza campeggia un quadro di Van Gogh che probabilmente allude al temperamento e al destino della protagonista...

*In Blanche convivono dunque luce ed ombra ma anche realtà e finzione...*

Esatto, finzione in quanto distorsione della realtà e quindi menzogna. Da diverso tempo sono affascinato da questo tema e per questo sono rimasto molto colpito dalla storia di una donna che mente in continuazione, fino al punto di credere alle proprie bugie, trasformandole in verità. In questo modo, Blanche innesca il meccanismo che muove: arriva in una casa e ne smantella tutte le certezze, facendo emergere la mostruosità degli abitanti.

*Ricorda, per certi aspetti, Teorema di Pasolini...*

Proprio come in *Teorema*, alla fine si rende necessario l'allontanamento dello "straniero", altrimenti gli altri rischierebbero l'autodistruzione. La sorella e il cognato colgono l'occasione della nascita del bambino – e quindi dell'affacciarsi al mondo di una nuova vita – per farla internare. La presenza di Blanche in quella casa è vissuta come un pericolo.

Infatti la protagonista è una figura estremamente vibrante pur nella propria immobilità: è il carico di menzogne che si porta sulle spalle a renderla instabile (lei spesso sviene, finge di svenire). Questa condizione psicofisica mi affascina moltissimo.

*A proposito di questa "vibrante immobilità", nelle sue note di regia si legge: «il sovrabbondante realismo che trovo in Williams, mi fa subito pensare ad una dimensione dove il reale è natura morta, dove il realismo, per la troppa realtà, perde la propria concretezza diventando memoria di uno stato»...*

Nel testo Blanche pronuncia una battuta che credo sia rivelatrice: «Non voglio

**Emilia Romagna Teatro Fondazione – Teatro Stabile Pubblico Regionale,**

Sede Legale: Teatro Storchi, Largo Garibaldi 15, 41124 Modena. Sede Organizzativa: Via Ganaceto, 129 - 41121, Modena

Centralino: Tel. 059 2136011, Biglietteria: 059 2136021, e-mail: [info@emiliaromagnateatro.com](mailto:info@emiliaromagnateatro.com)

C.F. e P.IVA 01989060361





realismi». Si capisce benissimo che l'autore intende il realismo della messinscena, non certo della scrittura. Tennessee Williams ha bisogno di raccontare la realtà intima che lo circonda attraverso la scrittura teatrale per poterla astrarre dalla vita quotidiana e renderla simbolica: tale procedimento rappresenta il punto più alto della sua ricerca. Per questo motivo mettere in scena i suoi drammi in chiave realistica rischia di snaturare la crudeltà della sua scrittura.

#### *Quindi come sarà la messinscena?*

La battuta sul realismo che ho appena citato è la chiave di lettura del mio allestimento. Ho capovolto la vicenda concentrandomi sulla scena finale in cui Blanche si abbandona al medico che la allontana dalla casa. Da questa prospettiva lei rivive l'intera vicenda a ritroso come in una seduta di analisi. Gli spettatori vedranno quindi l'intero dramma accadere nella testa di Blanche, come se si trattasse della memoria di una vicenda filtrata dai suoi occhi. Credo che da questa prospettiva il testo possa assumere una dimensione contemporanea: la sua mente diventa il luogo dell'azione, lo spazio scenico.

*A proposito della scenografia, dai bozzetti sembra che tutti gli elementi praticabili della scena (sedie, lavabo, vasca da bagno ecc.) siano in realtà im-praticabili poiché inglobano proiettori e amplificatori...*

La scena è colma di oggetti quotidiani: un tavolo, un frigorifero, una sedia, un letto... Per me era importante ricostruire l'ambiente domestico e poi trasformarlo in ambiente psichico: gli oggetti in scena sono memoria di se stessi, hanno perso la loro funzione d'uso per diventare proiezioni della mente di Blanche. Per questa ragione gli oggetti non ricevono luce ma illuminano, non subiscono il dramma ma contribuiscono a diffonderlo. Mi piace pensare ai primi film di Wim Wenders in cui gli oggetti creavano universi con le loro ombre, con le loro proiezioni... Annelisa Zaccheria ha svolto un lavoro straordinario trasformando la casa in un labirinto della mente, al centro del quale ha posto un faro da 5000 watt che sovraesponde costantemente la protagonista. In questo senso, la scenografia diventa drammaturgia, drammaturgia del pensiero...

*La rilettura del dramma a partire dal finale oltre ad assecondare la sua esigenza di modernizzare il testo, sembra risentire di un'attenzione alla biografia di Williams che da ragazzo assistette impotente all'internamento di sua sorella Rose...*

Leggere l'intera opera di un autore ed esplorarne la biografia è un metodo di avvicinamento che utilizzo spesso con gli scrittori che incontro nel mio percorso. Questo approccio vale ancora di più per Tennessee Williams: solo approfondendone l'intero *corpus* si comprende la reale potenza della sua opera e la precisa volontà di calarsi nella psicologia della sorella. Si può dire che tutti i testi di Williams siano lenti di ingrandimento poste su universi femminili, nel tentativo di entrare nella mente e nel dolore stesso di Rose. Questo, in effetti, è uno dei motivi per cui racconto il dramma a partire dalla scena finale: è lì che ho trovato le radici, l'origine stessa della scrittura di Williams.

In definitiva, credo che i primi spettacoli che realizzo su un autore (Antonio Latella ha più volte messo in scena diversi testi di uno stesso autore, valga come esempio il ciclo su Jean Genet o Pier Paolo Pasolini, ndr) siano quelli più centrati sulla sua figura, gli eventuali spettacoli successivi possono essere considerati come fusioni tra me e lo

**Emilia Romagna Teatro Fondazione – Teatro Stabile Pubblico Regionale,**

Sede Legale: Teatro Storchi, Largo Garibaldi 15, 41124 Modena. Sede Organizzativa: Via Ganaceto, 129 - 41121, Modena

Centralino: Tel. 059 2136011, Biglietteria: 059 2136021, e-mail: [info@emiliaromagnateatro.com](mailto:info@emiliaromagnateatro.com)

C.F. e P.IVA 01989060361



scrittore... Il primo, invece, è dedicato completamente a lui perché mi concentro sulle motivazioni che lo hanno portato a scrivere...

*Un tram che si chiama desiderio è stato interpretato, sia nella versione cinematografica americana, che in quella teatrale italiana, da grandissimi attori, tra cui Vivien Leigh, Marlon Brando, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, per citarne solo alcuni... Questo l'ha influenzata nella selezione del cast?*

Mi sono posto dal punto di vista della protagonista per comprendere di quali figure circondarla. La prima è stata quella del medico (che, contrariamente al dramma in cui compare solo nella scena finale, qui è presente fin dall'inizio) pensando che sarebbe stato importante – a differenza del film – avere un attore bello, elegante, anche un po' modaiolo ... La scelta è caduta subito su Rosario Tedesco che possiede una natura nobile e raffinata, una figura perfetta verso cui Blanche può tendere. Stella è interpretata da Elisabetta Valgoi, un'attrice forte, coraggiosa che sa usare molto bene la pancia: è una caratteristica indispensabile per questo personaggio, una donna che ha accettato di abbandonare il proprio ambiente aristocratico per vivere con un uomo violento. Per Mitch – che normalmente è interpretato da un attore un po' timido, impacciato e grassoccio – ho scelto Giuseppe Lanino, un attore giovane e bello che è una sorta di proiezione del marito di Blanche. Per il ruolo di Eunice, la vicina di casa, ho optato per un uomo, Annibale Pavone: volevo sottolineare l'ambiguità di questo personaggio poiché ha il compito simbolico di introdurre Blanche nella casa in cui diventerà pazza.

La scelta di Vinicio Marchioni, invece, è stata particolare: sapevo di voler lavorare con un attore che non conoscevo per inserire, all'interno del gruppo di attori, lo "straniero" senza doverlo costruire artificialmente. E infine c'è Laura Marinoni, la prima attrice che ho chiamato. Laura è nella fase artistica ideale per interpretare Blanche e inoltre è una donna che sa confrontarsi con le passioni.

*Laura Marinoni e Vinicio Marchioni sono due attori che provengono da esperienze professionali molto diverse. Questa scelta serve a sottolineare la contrapposizione tra i rispettivi personaggi: Blanche è un'aristocratica decaduta, civetta e alcolizzata, mentre Stanley è un uomo in piena ascesa, virile e grezzo...*

È vero che esiste questa contrapposizione. Tuttavia, nel momento in cui Blanche incontra Stanley, succede una cosa incredibile, un'agnizione: si riconoscono immediatamente perché parlano la stessa lingua. Anche se lei appartiene ad una cultura aristocratica mentre lui proviene dalla strada si riconoscono come due animali.

*E lui infatti le dice: «Ti ho subodorato dal primo momento. Non m'hai incantato neanche per un'ora»...*

Fin dal primo momento sanno benissimo come andrà a finire, ciò che ignorano è chi dei due condurrà il gioco. Blanche prova a mettere in campo tutte le tecniche di seduzione che conosce ammiccando con frasi come "allacciarmi il vestito", "accendimi la sigaretta", ma Stanley non si lascia ammaliare dalla sua civetteria. Man mano il dialogo tra loro oltrepassa le barriere culturali, le convenzioni, per ridursi a uno scambio maschio/femmina... in altre parole, è quello che Koltès esprime in *La notte poco prima della foresta*, quando scrive «Come puoi farti un'idea su qualcuno senza scoparci? [...] cosa vuoi sapere di una se non sai come respira dopo aver scopato, se

**Emilia Romagna Teatro Fondazione – Teatro Stabile Pubblico Regionale,**

Sede Legale: Teatro Storchi, Largo Garibaldi 15, 41124 Modena. Sede Organizzativa: Via Ganaceto, 129 - 41121, Modena

Centralino: Tel. 059 2136011, Biglietteria: 059 2136021, e-mail: [info@emiliaromagnateatro.com](mailto:info@emiliaromagnateatro.com)

C.F. e P.IVA 01989060361



tiene gli occhi aperti o chiusi, se non ascolti, a lungo, il rumore che fa e il tempo che ci mette tra un respiro e l'altro». È solo in quel momento che conosci davvero una persona, la sua vera natura...

*Per concludere, in questo momento sta lavorando a due progetti: Un tram che si chiama desiderio di Tennessee Williams e Francamente me ne infischio ispirato a Via col vento di Margaret Mitchell. Due scrittori del sud degli Stati Uniti (Williams era nato in Mississippi, mentre la Mitchell in Georgia). È una coincidenza? E poi: protagonista indimenticabile degli adattamenti cinematografici di entrambi i testi è Vivien Leigh. Un'altra coincidenza?*

In un primo momento credo si sia trattata di una coincidenza, in seguito è diventata una guida. *Via col vento* e *Un tram* sono nati come due progetti ben distinti, poi mi sono accorto che i due spettacoli potevano viaggiare su un unico binario. Entrambi i testi sono completamente immersi nella stessa atmosfera, possiedono un identico temperamento: la presenza di colori primari, l'asfissiante pressione del caldo, l'odore del sudore, degli animali, il ritmo della musica e poi la polvere che ricopre ogni cosa... Rispetto a Vivien Leigh, trovo affascinante che questa attrice, dopo aver interpretato *Via col vento* e *Un tram che si chiama desiderio*, alla fine della propria vita, sia impazzita pensando di essere Blanche Dubois... Mi piace pensare che Blanche sia Rossella dopo molti anni e che Belle Réve (la proprietà della famiglia Dubois, ndr), sia Tara... la casa, il rifugio, l'identità che, una volta perduta, conduce la protagonista alla pazzia.

**Patrizia Bologna (dal programma di sala dello spettacolo, dicembre 2011)**

### **Antonio Latella**

Nasce a Castellamare di Stabia nel 1967. Dopo aver studiato recitazione presso la scuola del Teatro Stabile di Torino, e presso la celebre La Bottega Teatrale fiorentina diretta da Vittorio Gassman, inizia la sua carriera di attore che lascia definitivamente nel 2000.

Nel 1998 firma la prima regia. Vive tra Berlino e Napoli. Regista brillante e fecondo è autore di numerosi allestimenti. I suoi spettacoli sono stati ospitati da diversi teatri e Festival: 11° Union des Théâtres de l'Europe Festival a Villeurbanne, Festival di Avignone, Festival di Salisburgo, Festival Theaterformen di Braunschweig/Hanover, Festival Grec di Barcelona, Festival Shakespeariano di Santa Susanna, Festival internazionale "Scène Etrangères" di Villeneuve d'Ascq, Festival Svjetskog Kazalista di Zagabria, Théâtre National Populaire Villeurbanne, Volksbühne Theatre di Berlino, Théâtre National de l'Odeon di Parigi, Festival delle Colline Torinesi, Festival Internazionale del Teatro di Lugano, Radialsystem Theatre of Berlin, Culturgest and Centro Cultural De Belem di Lisbona, Comédie di Reims, Teatrul Clasis Festival di Arad e il Sibiu International Theatre Festival, Rumania, Wiener Festwochen, Napoli Teatro Festival Italia e De Internationale Keuze Van de Rotterdamse Schouwburg.

**Emilia Romagna Teatro Fondazione – Teatro Stabile Pubblico Regionale,**

Sede Legale: Teatro Storchi, Largo Garibaldi 15, 41124 Modena. Sede Organizzativa: Via Ganaceto, 129 - 41121, Modena

Centralino: Tel. 059 2136011, Biglietteria: 059 2136021, e-mail: [info@emiliaromagnateatro.com](mailto:info@emiliaromagnateatro.com)

C.F. e P.IVA 01989060361



**Tournée Stagione 2012-2013:**

dal 22 al 24 novembre 2012, ore 21.00, Teatro Bonci, Cesena

25 novembre 2012, ore 15.30, Teatro Bonci, Cesena

27 e 28 novembre 2012, Vicenza

dal 29 novembre al 2 dicembre 2012, Teatro Comunale, Ferrara

4 dicembre 2012, Teatro 29, Mirandola

dal 6 al 9 dicembre 2012, Teatro Comunale, Bolzano

dal 12 al 16 dicembre 2012, Teatro Goldoni, Venezia

dal 9 al 13 gennaio 2013, Teatro Sociale, Brescia

15 e 16 gennaio 2013, Teatro Sociale, Trento

dal 17 al 20 gennaio 2013, Alighieri, Ravenna

22 e 23 gennaio 2013, Teatro Municipale, Piacenza

25 e 26 gennaio 2013, Pordenone

29 gennaio 2013, Crema

30 gennaio 2013, Teatro Ponchielli, Cremona

31 gennaio 2013, ore 21.00, Teatro Dadà, Castelfranco Emilia

1 e 2 febbraio 2013, Fermo

dal 7 al 10 febbraio 2013, Prato

dal 12 al 24 febbraio 2013, Teatro Carignano, Torino

2 e 3 marzo 2013, ore 21.00, PUBBLICO. Il Teatro di Casalecchio di Reno

dal 5 al 24 marzo 2013, Teatro Grassi – Piccolo Teatro, Milano

**Emilia Romagna Teatro Fondazione – Teatro Stabile Pubblico Regionale,**

Sede Legale: Teatro Storchi, Largo Garibaldi 15, 41124 Modena. Sede Organizzativa: Via Ganaceto, 129 - 41121, Modena

Centralino: Tel. 059 2136011, Biglietteria: 059 2136021, e-mail: [info@emiliaromagnateatro.com](mailto:info@emiliaromagnateatro.com)

C.F. e P.IVA 01989060361

## LA RESISTIBILE ASCESA DI ARTURO UI

di Bertolt Brecht

musiche originali di Hans-Dieter Hosalla

traduzione Mario Carpitella

regia Claudio Longhi

Dramaturg Luca Micheletti

scene Antal Csaba

costumi Gianluca Sbicca

luci Paolo Pollo Rodighiero

altre musiche Fryderyk Chopin, Hanns Eisler, Friedrich Hollaender, Rudolf Nelson, John Ph.

Sousa, Mischa Spoliansky, Johann Strauss figlio, Kurt Weill

fisarmonica e arrangiamenti Olimpia Greco

con

Umberto Orsini Arturo Ui, capogangster / Un attore

e con (in ordine alfabetico)

Nicola Bortolotti Clark, truster / Fish, imputato per l'incendio ai Magazzini

Simone Francia Dogsborough junior / Bowl, marinaio della ditta di Sheet / Inna, un giovane della cerchia di Roma / Quello di Cicero

Olimpia Greco Una fisarmonicista / Un servo

Lino Guancia Prologo / Ernesto Roma, luogotenente di Ui / Avvocato accusatore

Diana Manea Una donna / Dockdaisy / Betty Dullfeet

Luca Micheletti Giuseppe Givola, fiorista, gangster / Un saxofonista

Michele Nani Dogsborough / Un giudice

Ivan Olivieri Ted Ragg, reporter / O'Casey, inquirente nell'inchiesta sul prestito civico / Avvocato difensore / Quello di Chicago

Giorgio Sangati Sheet, truster armatore / Emanuele Giri

Antonio Tintis Flake, truster / Hook, grossista di ortaggi / Ignazio Dullfeet

direttore tecnico Robert John Resteghini / assistenti alla regia Giacomo Pedini, Lorenzo Galletti (in stage) / ufficio stampa Antonia Ammirati, Silvia Pacciarini / direttore di scena Mario Falchi / capo macchinista Siro Chiucchiu / capo elettricista Paolo Pollo Rodighiero / fonico Tiziano Terzoni / attrezzista Silvia Martin / sarta Giada Fornaciari / amministratrice Daniela Cappellini / scena costruita nel laboratorio Fènipari zrt / costumi sartoria the One / divise Devalle Roberto / parrucche Audello / attrezzeria Rancati / calzature C.T.C. / foto di scena Marcello Norberth

Produzione: ERT-Emilia Romagna Teatro Fondazione – Associazione Teatro di Roma

Prima assoluta: Roma, Teatro Argentina, dal 29 marzo al 29 aprile 2011

Uno dei lasciti più decisivi della stagione teatrale novecentesca è rappresentato senza ombra di dubbio dal teatro di Bertolt Brecht: pietra di paragone per ogni sperimentazione successiva e, oggi, classico indiscusso e riconosciuto a livello internazionale.

*La resistibile ascesa di Arturo Ui* è una parabola satirica sull'avvento del nazismo nella Germania dei tardi anni Venti e dei primi anni Trenta: Brecht, quando ormai la Seconda guerra mondiale si sta combattendo da due anni, sceglie di tornare alle origini di uno sfacelo politico che stava costando il peggio a milioni di esseri umani e, a se stesso, da nove anni, l'esilio. L'indagine che sceglie d'avviare sui meccanismi perversi del potere e della demagogia sfocia in un allucinato e macabro affresco che, con un facile meccanismo allegorico, egli ambienta non già in Europa – teatro reale del disastro –, bensì oltreoceano, in una fantastica Chicago, nella quale ripercorre le fasi

della costruzione del consenso per Adolf Hitler sulla falsariga di quelle dell'ascesa criminale di Al Capone. Attraverso questo caustico e grottesco parallelo – gestito mediante sapienti dosaggi di tratti ora parodistici ora tragici – Brecht innesca la perlustrazione di un fenomeno storico di proporzioni planetarie, consentendo allo spettatore di seguirne lo sviluppo in maniera immediata e di comprenderne gli esiti socio-politici grazie ad una semplificazione mai gratuita e ad uno strumento – quello del teatro, appunto – che ne catalizzi la leggibilità.

La messa in scena intende assecondare pienamente il registro grottesco di questa «farsa storica». L' incisiva brevità dei singoli “numeri”, la retorica della sopraffazione mafiosa, la serie rocambolesca dei fatti di cronaca narrati e messi alla berlina attraverso la lucida comicità di cui Brecht si serve come arma storico-critica, traducono la parabola in una “rivista” briosa e nitida, caustica ed elegante, sul tragico nonsenso del nostro passato. Un apologo feroce e violento sulla tragedia europea del Nazismo, sull'intreccio terribile e puntuale di economia e terrore, di gangsterismo politico e consenso di massa.

*La resistibile ascesa di Arturo Ui* è pensato per essere e risulta a tutti gli effetti un imprescindibile esercizio di memoria: di quella memoria di cui perdere le tracce sarebbe un atto immorale e di cui soltanto i classici – antichi e moderni – sanno farsi portavoce magistrali, dacché in sé realizzano compiutamente l'ideale supremo per cui ogni opera d'arte deve avere valore di civiltà: quest'opera di Brecht lo possiede esplicitamente.

### **Citazioni stampa**

«Un grande classico»; «Una compagnia ricca di talento», Curzio Maltese, *la Repubblica*  
«Un grande Umberto Orsini»; «Dieci vivacissimi giovani», Masolino D'Amico, *La Stampa*  
«Uno spettacolo analitico, articolato»; «Una grande farsa», Rita Sala, *Il Messaggero*  
«Uno spettacolo coralmemente vigoroso», Giuseppe Distefano, *Il Sole 24 Ore.com*  
«Uno straordinario Umberto Orsini», Francesca De Sanctis, *l'Unità*

Ufficio marketing e comunicazione

Tutto questo per me – e solo in parte me ne spiego le ragioni – è legato strettamente al teatro e alla forma del monologo.

Trovo che il monologo sia qualcosa che emerge dalla nostra interiorità: possiede qualcosa di indominato, di turbato addirittura e perciò corrisponde molto a queste “visioni notturne”. Il teatro è molto adatto ad esprimerle: anche quando non si tratta di monologo, com’era nel caso de *La Mostra*, si tratta pur sempre di parola che viene fuori direttamente dal corpo, dalle profondità, che è inscindibile dal gesto, dalla fisicità, e quindi risulta anche molto più legato alla concretezza della vita, all’età, all’invecchiare, all’apparire desiderabili o repellenti... In questo senso è la forma che mi è apparsa più congeniale per questo genere di scrittura. In particolare per *Lei dunque capirà* – assolutamente e radicalmente monologo, come solo due altri miei lavori, *Essere già stati* e *Le voci* – si trattava della forma più appropriata, l’unica capace di evocare il mondo notturno che permea il testo, l’atmosfera della Casa di riposo che si rivela poi un po’ aldilà, morte, buio, un regno oscuro.

## - Quando è nata l’idea del testo?

Devo dire che il tema, la “storia” di *Lei dunque capirà*, era latente in me. Poi, perché nasca un testo, ho sempre bisogno di qualcosa, un’occasione prossima che lo “tiri fuori”... Il mito di Orfeo ed Euridice, il tema di chi è al di là dello specchio, di un aldilà poco diverso dalla vita vera, erano tutte cose presenti in me, a livello non consapevole. Già parecchio tempo fa un’amica mi chiese perché mai non facessi parlare una donna in uno dei miei futuri libri, ma soprattutto fu poi un dialogo con Antonio Calenda a far scattare in me una sorta di “clic”. Calenda, beninteso, non mi ha commissionato il testo: ma con una frase, mi ha regalato uno stimolo, tanto che ho cominciato a pensare al lavoro e poi a metterlo insieme: ed è nato questo monologo femminile, il primo in cui parlo totalmente “dall’altra parte”. Tante altre piccole cose hanno un peso nella genesi di un testo: fra le altre, è molto presente una mia esperienza concreta che mi ha suggerito l’ambientazione di *Lei dunque capirà* il senso di “altro” che vi si respira. Recentemente ho avuto modo infatti di frequentare spesso una casa di riposo, per visitare qualcuno: dietro la porta di questa casa ho conosciuto un mondo vicinissimo eppure lontano, basta pensare che per le persone che vi sono ricoverate, fra quella porta e la piccola birreria di fronte c’è un abisso, insuperabile. Ci sono persone che da quella porta non usciranno più... Si tratta quindi veramente di un “oltre”, un aldilà dove contemporaneamente cambia tutto e non cambia nulla, perché anche nell’“oltre” troviamo corridoi, scale, stanze, acqua, piccoli litigi... Sono esperienze che magari non vengono esplicitamente ricordate nel momento dell’invenzione, della scrittura, ma che chiaramente sono state metabolizzate e ritornano.

**C’è nel testo un affascinante rifrangersi dei punti di vista: Lei uomo, parla attraverso la voce di una donna, che a sua volta fa continuamente riferimento all’uomo amato. Quali difficoltà in questo moltiplicarsi dei punti di vista?**

Ufficio marketing e comunicazione

Non è raro per me usare questa moltiplicazione, questo “spezzettare”, eppure non è stato questo il difficile. La vera difficoltà è stata trovare quella specie di musica, di ritmo, di tono di voce da dare alla protagonista. Come sempre allora le prime due o tre pagine sono state le più sofferte: non perché avessero delle complessità diverse dalle altre, ma proprio perché hanno “dato il La”, il tono e la musica all’intero monologo.

Poi l’intersecarsi dei punti di vista è venuto quasi spontaneo. Effettivamente io ho visto il personaggio maschile (a cui poi, come sempre in queste cose, si presta qualcosa di proprio, ma non è il caso di andare a trattarne perché questo conta pochissimo e nella genesi di un testo c’è sempre una mescolanza in cui la finzione ha un enorme sopravvento sulla cosiddetta realtà). Ma doveva parlarne lei, e così ho immaginato di riprendere sulla carta quello che accade a ognuno di noi quando siamo con i nostri pensieri: riflettiamo su una persona e ci rivolgiamo a lei, poi ce ne viene in mente un’altra e passiamo allora a questa... La cosa difficile è che tutto ciò, invece di apparire un tumulto caotico come può essere nella nostra testa, doveva acquisire una sua unità, un’armonia.

### **Dunque ha lavorato a lungo su *Lei dunque capirà?***

Mi succede sempre di vivere una gestazione molto lunga, per ogni opera, a cui segue poi una stesura abbastanza rapida (e non solo per i testi brevi, com’è questo). A ciò succede la fase delle correzioni, che è nuovamente piuttosto duratura, anzi nel caso di *Lei dunque capirà* non sarebbe nemmeno finita... Proprio oggi, seguendo la prova, ho notato uno dei minimi tagli che Calenda ha apportato al monologo ed ho pensato: ecco, ha ragione, ed ha ragione non solo per lo spettacolo – quella è materia sua – ma, quella che ha eliminato, era una riga superflua anche sul terreno letterario. In fondo lo sapevo, ma c’è sempre bisogno di qualcuno che te lo dica e per questo ci sono utili gli altri. Abbiamo bisogno degli altri quando sostanzialmente si mettono sulla nostra stessa lunghezza d’onda e quindi ci correggono all’interno del nostro modo di essere. La correzione di Calenda dunque è giusta, anche perché è riuscito a capire me e a “sentire” quello che desideravo dire.

**Diceva che un nuovo testo nasce da sollecitazioni diverse: l’urgenza di esprimere qualcosa, una figura o un avvenimento che colpisce, una frase di qualcuno... A un certo punto però, sulla pagina come sulla scena, l’opera diviene autonoma e a sua volta dona qualcosa al pubblico. Di *Lei dunque capirà* cosa le piace pensare rimarrà in dono al pubblico?**

Mi è davvero difficile dirlo... Rischio la banalità: potrei rispondere che è fondamentale la riflessione sul rapporto fra l’amore e la morte, sulla coesistenza in ogni storia di banalità e intensità, naturalmente sul senso di colpevolezza della letteratura, che se da una parte è interprete dell’umano dall’altra è anche parassitaria... Ed è certo importante il senso della “continuità” nella frontiera fra la



*Ufficio marketing e comunicazione*

vita e la morte, fra bene e male, che si rivela non essere in fondo una grande frontiera. Questo significa che da un lato tutto e tutti sono sempre presenti e dall'altro che tutto resta sempre irrisolto. Comunque è difficile rispondere: soprattutto perché *Lei dunque capirà* non propone la discussione di un'opinione religiosa, politica o filosofica ma una storia. E ogni riflessione astratta dal senso di quella storia può apparire forzata.

Se invece ritorniamo al mito di Orfeo ed Euridice, sottolineerei ancora che *Lei dunque capirà* rappresenta una delle pochissime o forse l'unica volta che la storia è vista con gli occhi di Euridice. E nella storia che lei vive c'è il tema – che io sento fortemente, anche se qui risulta un po' parodizzato – della donna come scudo, motivo che appariva già ne *La Mostra*. Ne *La Mostra* questo tema aveva una sua assolutezza, mentre qui c'è il sacrificio di Euridice, c'è la metafora dello scudo ma c'è anche tutta una vicenda di piccole cattiverie: dunque una storia d'amore, d'incanto, ma anche di realtà e di sorda lotta per il miserabile potere quotidiano. Ecco, questo cortocircuito di alto e di basso è molto vero e dal mio punto di vista è forse uno dei motivi più interessanti.

**In questo monologo Lei ripercorre in modo personale il mito di Orfeo, offrendogli fra le altre cose un nuovo, rivoluzionario finale, ne *La Mostra* invece citava Alceste... Qual è, secondo Claudio Magris, l'importanza del mito, oggi?**

Sono convinto che il mito, soprattutto il mito greco – che, come è stato detto, ci racconta quello che non è mai successo e che accade sempre – abbia una forza incredibile. La parola mito è di per sé molto ambigua: può voler dire una pretesa essenza della verità oppure una falsificazione di essa. Anche nel linguaggio comune è costantemente usata in questo modo: possiamo parlare di “mito dell'efficienza” per una persona che efficiente non è affatto, e contemporaneamente dire “il mito di Venere” intendendo una sorta d'intuizione di qualche verità che non può essere tradotta in forma concettuale... Mito significa innanzitutto racconto e il mito greco effettivamente è da oltre tremila anni un'interpretazione del mondo, un codice che ci fornisce la chiave per comprendere tutto ciò che accade, anche nel tempo attuale (pensiamo alla Guerra di Troia, al mito degli Argonauti, degli Atridi, di Edipo...). Direi che oggi più che mai il mito greco si rivela un linguaggio straordinariamente capace di avvicinare la nostra realtà sempre più scompaginata, sconquassata...

L'Ottocento da questo punto di vista ci appare molto più lontano: e non intendo con ciò che il romanzo ottocentesco non sia altissimo dal punto di vista letterario, ma soltanto che il mito greco offre una rappresentazione del mondo più affine a noi... E probabilmente non c'è nemmeno da rallegrarsi di ciò, perché potrebbe darsi che il ritratto del reale che ci dà il romanzo dell'Ottocento sia molto più bello, umano, piacevole di quanto ci trasmette il mito: quella degli Atridi, o di Edipo, in fondo non sono belle storie... c'è dolore, c'è oscurità. Ma sono storie vere, il mito ancora ci appartiene.

Ufficio marketing e comunicazione

**La conosciamo per i suoi libri coltissimi, per i suoi attenti interventi sui giornali, per lo sguardo lucido con cui analizza il nostro presente: colpisce il fatto che in *Lei dunque capirà* si sia abbandonato al racconto di un amore totale, assoluto...**

Si tratta di una scrittura diversa, che in fondo, già c'era ne *La Mostra*: non dirò una scrittura "creativa", perché non credo affatto che un'opera d'invenzione sia più creativa di un saggio, non è che Platone sia meno creativo di Omero... Ma in questo tipo di scrittura, diciamo cose che ci permettono di avvicinarci alla realtà con minori mediazioni culturali ed è chiaro che allora si fanno i conti più direttamente con elementi e passioni fondamentali come l'amore, la speranza, la disperazione. E quando non si media più attraverso il discorso dei libri che se ne sono occupati, è evidente che si crea un rapporto bruciante con queste realtà che poi sono realtà che tutti sentono, vivono, che a tutti appartengono.

In *Lei dunque capirà* ci sono momenti di distanza, di cattiveria, schermi voluti anche per non cadere in una eccessiva partecipazione.

**Il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia riconosce in *Lei* il suo Dramaturg ideale e più prestigioso. Come si trova in questo rapporto artistico, è diverso scrivere – come probabilmente è accaduto in questo caso – immaginando già che il suo testo sarebbe arrivato alla scena?**

Al di là del mio incontro molto felice anche in termini umani e di amicizia con lo Stabile, devo dire che il fatto di immaginare di scrivere per una probabile messinscena fa sentire aiutati in quella vertigine un po' delirante, che dà la scrittura e che, invece, così trova subito il confronto e quindi la relativizzazione. La scrittura è un'assoluta avventura e vive di questa simbiosi fra un'anarchia vertiginosa e, viceversa, la disciplina burocratica e impiegatizia del portare avanti il lavoro, le correzioni...

Inoltre scrivere per il teatro è interessantissimo se – appena inizi a pensare, a mettere sulla carta le parole – accade di poter immaginare gli attori che ci saranno, lo stile di chi metterà in scena: in parte avevo già provato questo traducendo drammi (per Buazzelli ad esempio). Le cose acquistano subito vita, inevitabile pensare a come l'attore porgerà le battute che si stanno scrivendo...

\*\*\*

**Dopo la prima rappresentazione dello spettacolo, abbiamo voluto riflettere con Claudio Magris su questa nuova esperienza di collaborazione con il Teatro Stabile, chiedendogli le prime impressioni sul suo *Lei dunque capirà*, passato ormai dalla pagina alla scena...**

*Ufficio marketing e comunicazione*

Sono parte in causa rispetto a questo spettacolo e mi imbarazza quasi dirlo, ma a parte il mio testo io ho trovato veramente una messinscena notevolissima. Notevolissima per l'allestimento, il ritmo, la sobrietà, per questa ricchezza di allusioni... E poi l'interpretazione della Giovanetti, davvero straordinaria, oltre ad essere una performance di assoluto impegno anche proprio fisico... Ne sono rimasto davvero incantato e sono contento e grato. Nuovamente posso dire che l'esperienza di autore è stata fortunata e ringrazio in primo luogo Daniela Giovanetti e Antonio Calenda – perché questo testo ora è quasi più loro che mio – e poi tutti gli altri che hanno collaborato: il personale del Teatro, chi ha curato le luci, il suono, i costumi. Un'esperienza felice.